

MESE DI SHEVÀT • NUMERO 1 • ANNO V

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed



MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ

CONTATTI:

06.89970340 – hamefizitalia@gmail.com





In ricordo di - לעילוי נשמת -



Alberto Avraam Di Segni ז"ל
ben Yehudà Leone

Elia Fella ben Naomi ז"ל

Yakov Asher Granot ז"ל
ben Refael Shlita

**Un ringraziamento speciale alla
famiglia Terracina per la generosa
offerta, che Hashem gliene renda
merito in questo mondo e in quello
futuro!!!**

**Un mazal tov di cuore a
Jael e David Bedussa
per la nascita del loro primo figlio**



Programma Settimanale delle Lezioni

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
19:00 - 20:30	Halachot della Tefillà e Musar con Rav Moshé Benschushan del Kollel	19:00 - 20:30	Parashà (Midrashim sul Sefer Bereshit) e Musar con Rav Mauro Landau del Kollel	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut con Devid Moresco
				19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Sanhedrin con Rav Gad Eldad
<u>Giovedì</u>			<u>Shabbat</u>		
19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Kiddushin in Chevruta con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud, trattato di Shabbat in Chevruta con Giorgio Calò		
	Rashi sulla Parashat HaShavua con David Jonas		Halachot della Tefillà (Shulchan Aruch con Mishnà Berurà) con David Jonas		
20:00 - 21:00	<u>PER UOMINI E DONNE:</u> Corso di Ebraico di Base (Ulpan) con la Morà Claudia Zarfati	11:00 - 12:00	<u>PER RAGAZZE 10/14 ANNI:</u> Halachot di Shabbat (Halachà Illustrata) con Sara Habib		
		15:00 - 16:00	Halachot di Shabbat (Schulchan Aruch con Mishnà Berurà) con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ-הֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹ-הֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ-הֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.



PARASHÀT VAERÀ

■ di Giorgio Calò

“**M**oshè parlò dinanzi ad Hashem dicendo: «Ecco, i figli d'Israele non mi hanno dato ascolto: come potrà il Faraone ascoltare me, che sono **aral sefataim**?» (Shemot 6, 12).

Rabbi Ya'acov Kopel Raich di Budapest era noto per le sue *Derashot* ~ *Spiegazioni pubbliche della Torah*, e molti ebrei si recavano ad ascoltare i suoi coinvolgenti discorsi.

Una volta, suo figlio si accorse di quanto tempo ed impegno il padre riponeva nel preparare le proprie *Derashot*: egli, infatti, ripeteva più e più volte le parole che avrebbe dovuto pronunciare di fronte al vasto pubblico di ebrei, riflettendo e modificando le stesse per diverse ore.

“Padre – disse il figlio di Rabbi Ya'acov –, Tu sei un grandis-

simo rabbino ed un rinomato oratore all'interno del popolo d'Israele: hai forse necessità di approntare una preparazione così lunga ed articolata prima di pronunciare una *Derashà* in pubblico?”.

Rispose Rabbi Ya'acov al figlio: “Tutta la preparazione che io impiego, in realtà, non è finalizzata a definire ciò che dovrò dire di fronte agli ebrei, bensì ciò che **non** dovrò dire innanzi a loro. Allo stesso modo, Moshé Rabbenu disse ad Hashem: «sono **aral sefataim**» (Shemot 6, 12); il famoso commentatore Onkelos ha così tradotto in aramaico questo versetto: “Io sono **oculato nel parlare**”. Come a dire che Moshe Rabbenu era molto accorto e riflessivo nel “pesare” ogni parola che avrebbe dovuto pronunciare. Una volta mi disse un famoso oratore: «Ci sono persone che si preparano per cinque minuti, e dopo pronunciano discorsi di Torah della durata di cinque ore. Io, invece, mi preparo per ben cinque ore per poi pronunciare un discorso di Torah che dura però non più di cinque minuti...»”.



RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT VAERÀ

■ di Giorgio Calò

Durante il periodo della Shoà una bambina ebrea olandese venne accolta nella famiglia di un prete protestante e salvata da morte sicura per mano dei tedeschi. La bambina visse nella casa del prete diversi anni, senza però sapere di essere ebrea. Una notte, quando lei era ormai cresciuta, le apparve in sogno sua madre, la quale le rivelò le proprie origini ebraiche. Al mattino la ragazza corse a raccontare il sogno che aveva fatto la notte precedente al prete, il quale le rivelò, per la prima volta, che lei proveniva effettivamente da una famiglia ebraica.

Una volta scoperto ciò la ragazza avrebbe voluto tornare a vivere come un'ebrea, ma purtroppo, dal momento che il figlio del prete era intenzionato a sposarla, ed in segno di riconoscenza nei confronti del padre per averla salvata quando era ancora una bambina, lei non ebbe la forza di rifiutarsi, continuando perciò a vivere da non ebrea in attesa del matrimonio.

La madre della giovane ragazza ebrea le apparve quindi un'altra volta in sogno, dicendole di non sposare il figlio del prete poiché l'unione con lui non avrebbe sortito un esito positivo. La ragazza, tuttavia, non riuscì a rifiutare la proposta di matrimonio, e decise quindi di recarsi al matrimonio: giunta al ricevimento nuziale, a causa del senso di colpa che provava per non aver ascoltato quando dettele dalla madre in sogno, non riuscì però a mangiare alcunché di quanto servitole.

A seguito della festa tutti gli invitati cominciarono a sentirsi molto male a causa del pesce che avevano mangiato, ed in particolare vennero violentemente colpiti il prete, la moglie e loro figlio, neosposo della giovane ragazza ebrea, i quali, dopo alcuni giorni di agonia, morirono per intossicazione alimentare.

A fronte di tali avvenimenti la ragazza decise quindi di tornare alle proprie origini ebraiche, e, dopo aver preso contatti con la Comunità Ebraica di Amsterdam, iniziò a vivere una vita nel rispetto della Torah e delle mitzvot. ■



MOMENTI DI MUSÀR

PROVVIDENZA DIVINA

Parashàt Vaerà

Continuando il libro di *Shemot*, leggiamo della schiavitù e delle persecuzioni che gli ebrei subirono sotto il dominio egizio. HASHEM avvertì il Faraone, attraverso i suoi messaggeri *Moshè* e *Aharon*, che se non avesse liberato gli ebrei, lui e il suo popolo avrebbero sofferto delle terribili piaghe. Il Faraone credeva sostanzialmente che HASHEM aveva creato il mondo, ma che poi aveva lasciato la sua gestione nelle mani di altre dei. Pensava che per D. fosse al di sotto del Suo onore essere coinvolto in questioni mondane. Le piaghe sovranaturali e la redenzione miracolosa del popolo ebraico, insegnò al Faraone che, al contrario, Hashem è direttamente coinvolto quotidianamente nella gestione

del mondo sia individuale che globale.

Questo è il motivo per cui la nostra redenzione dall'Egitto gioca un ruolo così importante nell'ebraismo. Ogni volta che recitiamo lo *Shemà*, indossiamo i *Tefillin*, diciamo il *Kiddush*, ci ricordiamo dell'esodo dall'Egitto. Attraverso i miracoli della nostra redenzione, Hashem affermò chiaramente che Egli creò il mondo intero dal nulla, Egli sorveglia le azioni e il destino di ogni singolo individuo ed è il supremo Sovrano del mondo, senza il sostegno di nessuno. Rendersi conto che Hashem è costantemente coinvolto nella vita di ogni singolo ebreo è la base dell'*Emunà* (fede) basilare. Nessuno può muovere il proprio dito a meno che non sia stato previsto dall'Alto. A maggior ragione, eventi maggiori (come gli incendi appiccati in terra d'Israele negli ultimi mesi) cambiamenti di circostanze, difficoltà e problemi sono tutti su misura, in modo che l'ebreo impari da essi e cresca spiritualmente con la *teshuvà* e con l'avvicinarsi alla Torà. Chi pensa che ciò che gli accade

nella vita non sia semplicemente una coincidenza, riuscirà a sviluppare una relazione stretta e personale con *Hashem*, visto che si rende conto di trovarsi continuamente nelle Sue mani.

Per esempio, una persona potrebbe viaggiare all'estero per lavoro e, inaspettatamente, incontrare la sua futura sposa. Lui pensava che il suo viaggio fosse per lavoro, ma Hashem nel frattempo pianificava altrimenti. Lo *Zohar* insegna che se una persona bisognosa allunga la sua mano chiedendo aiuto, non è perché ha bisogno del nostro sostentamento, ma piuttosto perché noi abbiamo bisogno di un'opportunità di dare. Hashem ha molti modi per prendersi cura delle persone, perciò se ha mandato questa persona da te, è perché tu hai bisogno del merito di dare. Quando interiorizziamo questo approccio alla vita, credendo e avendo fiducia che Hashem dirige il mondo, la nostra esistenza avrà un significato totalmente diverso. Ci si potrebbe chiedere dove sono i "miracoli quotidiani" che menzioniamo nelle

nostre preghiere? La risposta è che se prestiamo attenzione agli eventi delle nostre vite quotidiane, vediamo che la vita è letteralmente un lungo processo miracoloso. Pensare alle sequenze di eventi, "per caso ero lì in quel momento" e "per caso l'ho incontrato", o, "non incontrato", ci potrebbe aiutare a svelare parte del mistero che c'è dietro la Mano conduttrice di nostro Padre Misericordioso, che è interconnessa a ogni passo delle nostre vite. Iniziamo a tenere un diario, registrando ogni giorno qualsiasi avvenimento in cui vediamo il diretto intervento di Hashem col tempo, vedremo che c'è "molto" da scrivere! Più cerchiamo *Hashem* nelle nostre vite, più saremo consapevoli della Sua Provvidenza nei nostri confronti e godremo di una relazione personale con Lui. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI MUSÀR

LO SCOPO È LA TEFILLÀ

■ di David Jonas

Ha detto il Baal Shem Tov: “Lo scopo della Tefillà non è quello di esaudire le nostre richieste, ma è quello di farci capire che non c’è nel mondo nessuno che è degno di essere lodato e pregato se non Hashem, di farci capire che solo Lui può esaudire i nostri bisogni. Di farci capire che a Lui dobbiamo raccontare i nostri problemi e solo Lui li può risolvere. Non bisogna pensare quindi che la tefillà sia solo un mezzo per ottenere ciò di cui abbiamo bisogno, come per dire, che se sapessimo a priori che la tefillà non fosse ascoltata allora non pregheremmo per niente, has veShalom”.

Il Baal Shem Tov scrive che il livello più alto di tefillà, è quando la persona desidera nel suo cuore che la sua tefillà non sia ascoltata!

Per quale motivo una persona

dovrebbe pregare per un qualcosa, ma nello stesso tempo sperare che la sua preghiera non sia ascoltata? Sembra un paradosso!

Spiega Il Baal Shem Tov che il motivo è che in questo modo la persona rimane mancante, e rimanendo mancante sente di più il bisogno di chiedere e pregare Hashem, e in questo modo la sua preghiera è sempre più profonda e più sentita. Questo, perché c’è il sospetto che dopo che la persona riceva ciò di cui ha bisogno, la sua Tefillà perda qualcosa e non sia più la stessa Tefillà di quando ancora non aveva ricevuto i suoi bisogni.

Questo è un livello molto alto, ma anche noi, anche se ci auguriamo che le nostre richieste e preghiere siano sempre esaudite e accettate nel bene, dobbiamo sapere che se anche non riceviamo ciò che abbiamo chiesto, abbiamo comunque guadagnato. Che cosa? Una Tefillà!

I maestri ci insegnano che la Tefillà non viene MAI respinta, non c’è una Tefillà alla quale Hashem mettE il timbro “respinta” o “non ricevuta” non esiste questa cosa, ogni Tefillà di ogni ebreo è molto molto cara ad Hashem! ■

– *Tratto dal libro “Seder Haiom be Alachà vebeHagadàn” –*

MOMENTI DI HALAKHÀ

BISOGNI – I PARTE

■ di David Jonas

Scrive il Rambam: “La persona deve allontanarsi da ogni cosa che può danneggiare il suo corpo, bisogna stare attenti e proteggere il proprio corpo da ogni malattia. Non bisogna trattenere i bisogni nemmeno per un tempo breve, ma ogni volta che si ha lo stimolo, bisogna liberarsi subito.

• Colui che trattiene i bisogni e si astiene dall’andare in bagno, rende impuro il suo corpo, oltre ad ammalare il suo corpo. A differenza di ciò, colui che sta attento a non trattenere i suoi bisogni, porta santità e purezza nel suo corpo e aggiusta la sua anima ad Hashem, come è scritto: “E vi santificherete e sarete santi, poiché IO sono santo.”

• Una persona che sta dormendo di notte e sente il bisogno di andare al bagno, non sia pigro. Si alzi e vada a liberarsi, faccia il lavaggio delle mani come quello della mattina ma **SENZA** berachà e faccia la berachà di “Ashèr Yazàr”.

• Una persona che ha lo stimolo, ma non riesce ad andare in bagno perché soffre di stitichezza, cammini per due metri e si sieda, faccia altri due metri e si sieda, così per dieci volte. Oppure faccia cinque metri e si sieda, cinque metri e si sieda, così per quattro volte (Berachot 23b). Contro la stitichezza è bene mangiare datteri e prugne.

• È bene sedersi con calma e delicatezza, non con velocità o con forza, non bisogna sforzarsi tanto perché è pericoloso, non si esca dal bagno finché non si abbia la sensazione di essersi liberati del tutto.

• È proibito parlare nel bagno. Se il telefono dovesse squillare mentre si è in bagno non bisogna rispondere. Nel caso in cui ci sia una situazione di emergenza, di qualsiasi tipo, è permesso rispondere, ma bisogna essere il più sintetici possibile.

• È proibito entrare in bagno con i libri di Torà o di preghiere, bisogna lasciarli fuori. Se però si ha il timore che qualcuno possa rubarli, allora si possono mettere in tasca ed entrare. ■

NOTE: 1) Berachà che si recita ogni volta dopo aver effettuato i bisogni.

– *Tratto dal libro “Seder Haiom be Alachà vebeHagadàn”* –

MOMENTI DI HALAKHÀ

BISOGNI – II PARTE

■ di David Jonas

- È bene a priori non introdurre cibi o bevande nel bagno, a meno che non siano ben coperti. Nel caso in cui si abbia introdotto del cibo scoperto, è bene sciacquarlo tre volte con l'acqua.
- Dopo aver fatto i bisogni grandi, bisogna essere attenti a pulirsi con l'acqua, poiché solo così ci si può considerare puliti. Se non si ha l'acqua ci si pulisca con delle salviette bagnate, se non si hanno salviette bagnate ci si pulisca con la carta igienica normale.
- Colui che entra in bagno e lo sporca con i suoi bisogni HA L'OBBLIGO di ripulire ciò che ha sporcato. Se non pulisce dovrà dare il conto delle sue azioni ad Hashem per aver creato dispiacere a colui che entrerà in bagno dopo di lui. È scritto nel Iafe Lelev: Prima di uscire dal bagno bisogna controllare di aver lasciato il posto pulito. Come una persona è obbligata a portare con se in bagno dell'acqua per pulirsi dopo i bisogni, così è anche obbligata a portare con se dell'acqua per pulire qualsiasi cosa che ha sporcato, in modo che colui che entrerà dopo di lui, possa trovare il posto pulito. Poiché anche queste cose rientrano nella mizvà della modestia e del buon comportamento. Questa regola vale anche per il padrone di casa dentro casa sua, che deve stare attento in rispetto dei suoi componenti familiari. Se vale per il padrone di casa dentro casa sua, a maggior ragione per un'ospite a casa di qualcuno. Chi non sta attento a questa regola arriverà ad essere disprezzato dalle altre persona e sarà giudicato per questo suo comportamento.
- Dopo essere usciti dal bagno bisogna lavare le mani con l'acqua. Non c'è l'obbligo di usare il recipiente come si usa per il lavaggio della mattina o per quello prima del pasto, solo in queste occasioni bisogna usare il recipiente per il lavaggio, ma per le altre volte che abbiamo l'obbligo di lavare le mani, come dopo essere stati in bagno, dopo aver tagliato le unghie, non c'è bisogno del recipiente, ma è sufficiente lavarle con acqua. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

BISOGNI – III PARTE

■ di David Jonas

• Ogni volta che si fanno i bisogni, sia piccoli che grandi sia tanti che pochi, dopo essere usciti dal bagno e dopo aver lavato le mani, bisogna recitare la berachà di Ashèr Yazàr.

Questa berachà è molto importante, la troviamo in ogni libro di preghiere, nelle prime pagine prima delle berachot della mattina. Visto la frequenza con la quale questa berachà dovrebbe essere recitata ogni giorno, è molto consigliato impararla a memoria.

• Ha scritto rabbì Moshè ben Makìr: “Bisogna benedire la berachà di Ashèr Yazàr lentamente, parola per parola, concentrandosi sulla bontà che Hashem opera verso di noi ogni volta che facciamo i nostri bisogni, che fa sì che il nostro corpo mantenga ciò che gli occorre espellendo ciò che non gli occorre.

• Nel momento in cui si benedice la berachà o qualsiasi altra berachà, è bene non occuparsi di altro, ma concentrarsi su quello che si sta dicendo.

• Se una persona si dimentica di fare la berachà di Ashèr Yazàr, se non sono passati 72 minuti dal momento in cui ha fatto i bisogni e non ha ancora uno stimolo nuovo, può benedire. Se sono passati 72 minuti, non può più benedire.

• Se si ha il dubbio di aver recitato le berachà, nel dubbio non benedice di nuovo. È bene però dire la berachà senza pronunciare il nome di Hashem, ma pensandolo solo. ■

– *Tratto dal libro “Seder Haiom be Alachà vebeHagadàn”* –

MOMENTI DI MUSÀR

CAPIRE L'AMIDÀ

La terza berakhà

CONTINUA DAL NUMERO DI AV

Tu sei santo

Essere santi significa essere separati da ciò che è impuro o comunque negativo. Rabbi Moshè Alshikh (1508 - 1600) fa notare che nella Torà la parola kedoshim - santi, riferita al popolo ebraico, è scritta senza la lettera vav ed è quindi incompleta. La parola kadòsh - santo, riferita a Dio è invece scritta con tutte le lettere. In pratica un uomo non potrà mai essere completamente distaccato dall'impurità. Il Signore, al contrario, è perfettamente puro in quanto lontano dalla materia. A questo accenna la benedizione con le parole "tu sei santo" cioè: "solo Tu o Signore sei veramente puro e nessun altro".

Il Tuo nome è santo...

Il nome è simbolo di essenza. Secondo una tradizione, questa benedizione fu recitata per

la prima volta dal patriarca Giacobbe, dopo che Dio gli si era rivelato in sogno nei pressi di Bet El. Il termine "kadòsh" può avere molteplici significati e si adopera per dare a un soggetto o ad un oggetto un valore particolare. Altre volte, come nel caso della nostra benedizione, "kadòsh" è sinonimo di distinzione e di separazione. L'uomo è spesso convinto di poter capire ogni cosa senza alcuna remora per cui il motivo della povertà e della ricchezza, della giustizia e dell'iniquità, trovano a volte una risposta razionale ed oculata. Ma nella maggior parte dei casi la vita segue un corso incomprensibile e spesso non desiderato dalle creature che sono portate a porsi delle domande che raramente troveranno una risposta o che al limite potranno dare adito a giudizi inesatti e fuorvianti. Per questo, secondo abudrahàm, questa benedizione fu posta dopo le prime due quelle "delle prodezze" con lo scopo di ribadire che per quanto Dio si manifesti attraverso eventi naturali (la pioggia e la rugiada) o si occupi del creato, Egli è comunque "kadòsh", cioè lontano da ogni comprensione umana e il suo "nome", ossia la sua essenza e il suo modo di agire, è e rimarrà sempre imperscrutabile.

Coloro che sono santi ogni giorno...

Difficile capire a chi intendevano riferirsi i Maestri con le parole della benedizione: "Coloro che sono santi ogni giorno". Per Abudrahàm essi sono gli angeli serafini, che godendo della vicinanza di Dio sono gli unici in grado di capire la sua giustizia e santità. Secondo altri i "santi" di cui qui si parla sono invece gli uomini, poiché gli angeli non avranno mai la capacità di lodare ed apprezzare veramente la grandezza divina. Questo pensiero viene spiegato dal r. Dessler. Gli angeli non hanno libertà di scelta per cui sono portati per la loro stessa natura ad ubbidire ai comandi di Dio e ai compiti che il Creatore ha loro assegnato. Ma chi, per qualsiasi motivo, è costretto ad ubbidire, non potrà provare vero amore nei confronti di colui che si giova del suo operato. Per questo, solo l'uomo, che pur avendo la piena libertà di rifiutare gli ordini divini si sforza di agire secondo quanto comandato dalla Torà, potrà arrivare ad amare e a lodare con tutto il cuore il Padrone del mondo. R. Dessler esprime qui un concetto educativo fondamentale. Solo chi offre spontaneamente una parte di sé può aspirare ad amare il suo prossimo. Generalmente

un buon maestro ama i propri allievi più di quanto essi amino lui, e i genitori si sentono legati ai propri figli molto più di quanto i figli si sentano legati ai genitori. In entrambi i casi il motivo è analogo: un educatore e un genitore passano la loro vita a donare con piacere il loro aiuto e il loro tempo agli allievi e ai figli mentre questi si limitano a ricevere quanto viene loro offerto. Un breve racconto narra che rabbi Mendel di Kotzk vide un giorno un uomo che tutti reputavano un grande zaddik. Il rav disse ai propri alunni: "quello in realtà è uno zaddik in pelliccia". Gli allievi non capirono l'intenzione del maestro. Rabbi Mendel spiegò: "quando un uomo ha freddo può comportarsi in due modi: può comprare della legna ed accenderla oppure può comprarsi una pelliccia. Nel primo caso egli permette anche agli altri di riscaldarsi, nella seconda ipotesi egli pensa di riscaldare solo se stesso". Chi non pensa anche agli altri non può essere un vero zaddik poiché non imparerà mai ad amare il suo prossimo, e chi non si sforza di agire e di rispettare i comandamenti della Torà non potrà mai ritenersi "kadòsh" e sentire veramente la necessità di lodare Dio.

CONTINUA A PAG. 60

MOMENTI DI MUSÀR

RISULTATI SICURI

Parashàt Bo

Il popolo ebraico si stava preparando per l'esodo dall'Egitto e Hashem comandò loro la *Mitzvà* di sacrificare l'agnello pasquale. Il verso (*Bo* 12:28) afferma che gli ebrei fecero come Hashem aveva detto loro. È interessante notare che avevano ricevuto il comando di offrire il sacrificio il quattordici di *Nissan*, ma il verso, riferendosi a quello che era stato detto nel primo di *Nissan*, afferma che era già stato fatto. Se l'hanno sacrificato il quattordici, perché il verso afferma che il primo del mese l'avevano già fatto? I nostri Saggi ne derivano un importante insegnamento: l'accettazione e la volontà di compiere una *Mitzvà* è pari ad averla già compiuta. La nostra grandezza consiste nell'abilità di accettare di compiere la volontà di Hashem, anche senza comprenderle, perché è impossibile capire del tutto il Volere Divino, per via delle nostre menti limitate e le barriere della materialità. Inoltre, quando accettiamo

incondizionatamente di fare ciò che ci viene chiesto, proviamo un sentimento positivo incredibile, di soddisfazione e connessione spirituale. Il motivo è che la nostra vera essenza è la nostra anima, che è completamente spirituale ed è nutrita solo dal compiere la Volontà di Hashem. Più la nutriamo, più diamo sostentamento alla nostra vera essenza. L'anima, essere spirituale, discende da un mondo celeste ed è impiantata in un essere fisico, a cui si contrappone completamente: quest'ultimo è nutrito di desideri e scopi fisici; ne deriva una battaglia costante tra corpo e anima. A volte è difficile compiere il volere Divino e godere di una connessione spirituale, per via della pigrizia o di desideri che ci attraggono nella direzione opposta. Tuttavia, abbiamo la forza interiore di buttarci e sfondare la nebbia del desiderio e, anche se inizialmente difficile, proveremo poi un senso di realizzazione, disciplina e nutrimento spirituale.

Nelle generazioni precedenti, era dato per certo che si compisse la Volontà di Hashem al punto che i nostri antenati, nella loro salda fede, erano disposti a dare la loro vita per mantenere le *Mitzvot*. Le persone erano abituate a sforzarsi per conseguire un obiettivo, anche senza risultati immediati. Sapevano che se c'è impegno, alla fine ci sarebbero stati risultati.

Se ci si sforza per un fine, ci si connette ad esso e si gode del frutto del proprio lavoro. Oggi, però, siamo una generazione “usa e getta” che si aspetta risultati immediati: cibo pronto, pizzerie, piatti di plastica e anche asciugamani usa e getta sono diventati la norma. Ci aspettiamo risultati immediati, quindi non abbiamo pazienza di investire alcuno sforzo. La mancanza di impegno da parte nostra causa la mancanza di connessione, perché la connessione è in base allo sforzo. Recentemente, raccogliendo dei fondi, ho chiesto una donazione a un mio vecchio compagno di classe di successo. Dopo avermi dato una somma

molto generosa, gli ho chiesto se potevo rivolgermi a suo padre, molto benestante. Mi ha risposto: “Potresti chiederglielo, ma non ti aspettare una grande donazione. Si è impegnato molto per guadagnare i suoi soldi, iniziando da zero dopo la Shoà. Per me invece vale il detto: “tanti presi, tanti spesi!”

Impariamo l'importanza di dedicare energia nella costruzione della nostra connessione con il Creatore...più ci impegniamo e apprezziamo le nostre *Mitzvot*, più otterremo un legame soddisfacente con HASH-EM e “vivremo con Lui”. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ'A

Le regole dei domini e del trasporto durante shabbat sono assai complesse, nelle prossime pagine riporteremo solamente delle regole generali a riguardo e per ogni domanda specifica si chiedi ad un rav esperto e timoroso di Hashem.

- Una delle 39 melachot – lavori vietati di Shabbat è quella chiamata “ozaà” – fuoriuscire, ossia secondo la Torà è vietato far uscire o far entrare un qualsiasi oggetto da un dominio all'altro. È vietato inoltre trasportare per 4 ammot (2 metri circa) qualsiasi oggetto in un ambiente pubblico (studieremo Bs”D cosa si intende per ambiente pubblico secondo la Torà).
- Considerando l'alachà esistono 4 “Reshuiot” - domini per quanto riguarda il far uscire o far entrare un qualsiasi oggetto dall'uno all'altro: “Reshutalachid” - dominio privato, “Reshut aRabbim” – dominio pubblico, ed infine “Carmelit” e “Makom Ptur” (questi due ultimi sono domini istituiti dai rabbini e verranno spiegati successivamente). ■

CONTINUA A PAG. 29

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT BO

■ di Giorgio Calò

“**H**ashem parlò a Moshè dicendo: «ConsacraMi ogni **bechor ~ primogenito**; chiunque apre ogni **rechem ~ grembo** tra i figli d'Israele, sia tra gli uomini che tra gli animali, appartiene a Me» (Shemot 13, 1-2).

Yosef Chaijm di Baghdad, autore del noto libro di *halachà* intitolato “*Ben Ish Chaij*”, fa notare come nella Torah siano presenti numerose *mitzvot* direttamente connesse a beni materiali di cui l'uomo trae godimento (es., i precetti della *mezuzà* e del *ma'aqè ~ parapetto*, che presuppongono una casa per poter essere adempiuti; le *mitzvot* concernenti le parti del campo o della vigna da non raccogliere e lasciare ai poveri, come il *leqet*, la *shiqchà* o la *peà*, che richiedono campi o vigne per poter essere rispettate; i comandamenti della *terumà ~ offerta*, del *ma'aser ~ decima* e della *challà ~ parte dell'impasto*, che necessitano di grano ed impasti lavorati, etc.). L'uomo, consapevole di trarre un godimento da questi beni materiali, dovrebbe

sforzarsi di non desiderare il loro possesso al solo fine di soddisfare i propri desideri fisici, bensì con la superiore finalità di compiere le *mitzvot* che sono ad essi strettamente connesse.

Il pensiero, secondo la cabalà, è definito con il termine “**bechor ~ primogenito**”, in quanto ogni gesto presuppone, per la sua completa realizzazione, la presenza di “pensiero”, “parola” ed “azione”: non è infatti assolutamente possibile dire o realizzare alcunché senza aver prima pensato a ciò che si ha intenzione di dire o realizzare, sicché il pensiero precede necessariamente qualsiasi parola pronunciata o azione compiuta dall'uomo. Per questa ragione, quindi, il pensiero è come se fosse il “**bechor ~ primogenito**” di tutto ciò che compiamo (*Zohar*, *Vaiqrà* 5).

Proprio grazie al pensiero, spiega il *Ben Ish Chaij*, l'uomo è in grado di adempiere a tutte le 248 *mitzvot* positive comandate dalla Torah: come è riportato nel Talmud, anche se materialmente è impossibile per un ebreo praticarle tutte e 248 (si pensi, ad esempio, a quelle destinate esclusivamente ai *Cohanim* o alle donne, ovvero ad un possibile impedimento nel compimento di una o più *mitzvot*), tramite il pensiero e lo studio che un ebreo dedica ad esse, *HaQadosh Baruch Hu* considera come se tale ebreo vi avesse materialmente adempiuto (TB *Kidushin* 40a; TB *Berachot* 6a).

CONTINUA A PAG. 60

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT BO

■ di Giorgio Calò

“Quando i vostri figli vi chiederanno: «Cos'è per voi questo rito?», voi direte: «Questo è il sacrificio di Pesach ad Hashem, perché Egli è **passato sulle case dei figli d'Israele** in Egitto quando colpì gli egiziani, ma salvò le nostre case» (Shemot 12, 26 - 27).

Il giorno in cui Rabbì Moshé Leiv di Sassov andò per la prima volta dal suo Maestro, Rabbì Elimelech di Lizhensk in Polonia, era lo Shabbat in cui leggeva la *parashà* di Bo. Durante la cena del Santo Shabbat, Rabbì Moshé Leiv chiese al suo Maestro il permesso di pronunciare un *Divrè Torah* ~ *Discorso di Torah* a tavola.

Con l'autorizzazione del proprio Maestro, Rabbì Moshé disse quindi quanto segue:

“E' scritto nella *parashà* di questa settimana, che *HaQadosh Baruch Hu* «è **passato sulle case dei figli d'Israele**» (Shemot 12, 27). Se l'intenzione di Hashem era di narrare quando Egli, nel colpire gli egiziani in Egitto, era «saltato» al di sopra delle case in cui abitavano gli

ebrei, la Torah avrebbe dovuto scrivere che, in quell'episodio, il Signore D-o aveva «**oltrepassato**» le loro abitazioni, e non invece che era «**passato sulle case dei figli d'Israele**».

Il versetto va quindi spiegato in questa maniera: quando Hashem, in Egitto, giungeva presso una casa in cui abitava una famiglia di ebrei, Egli iniziava - per così dire - a danzare dalla grande gioia «**sulla casa**» ebraica in questione, dicendo: «Qui abita un ebreo! Qui abita un ebreo!». Ed è questo, quindi, il grande evento di Pesach, quando il Signore D-o Benedetto, nel momento in cui si accingeva a liberare gli ebrei dalla terribile schiavitù egiziana, «danzò» gioiosamente sulla casa di ciascun figlio d'Israele che risiedeva in Egitto”.

Dopo che aveva terminato di parlare, Rabbì Moshè si entusiasimò al pensiero che *HaQadosh Baruch Hu* aveva gioito nel liberare il Suo popolo dagli egiziani al punto che iniziò egli stesso, preso da una irrefrenabile allegria, a danzare sul tavolo di Rabbì Elimelech dicendo: “Qui abita un ebreo! Qui abita un ebreo!”... ■



MOMENTI DI MUSÀR

LE NOSTRE RICHIESTE

■ di David Jonas

Come mai a volte vediamo con i nostri occhi che le nostre richieste non vengono accolte?

I maestri rispondo a questa a domanda attraverso un'esempio: Un bambino chiede a suo papà una caramella. Ora il papà si trova davanti ad una richiesta del figlio, probabilmente potrebbe soddisfarla subito, probabilmente potrebbe aspettare e dargli questa caramella durante Shabat, in modo che il bambino capisca che lo Shabat è un giorno diverso rispetto ai giorni della settimana. Probabilmente potrebbe dargliela dopo che il bambino abbia finito i compiti, oppure probabilmente il bambino ha mangiato già tante caramelle e il papà non ha nessuna intenzione di dargli questa caramella, poiché ha

paura che gli faccia male”.

Così sono anche le nostre richieste al padrone del mondo: Può succedere che vengano esaudite immediatamente, è possibile che vengano posticipate a momenti o a condizioni particolari, o è possibile che non vengano esaudite per niente, semplicemente perché forse queste nostre richieste, in realtà, non ci farebbero bene.

Molti di noi conoscono sicuramente storie diverse di persone che hanno pregato insistentemente per una cosa e la loro Tefillà, nonostante ciò non è stata esaudita. Ed ecco, che dopo un pò di tempo, queste persone hanno capito quanto è stato bene per loro non ricevere ciò che avevano chiesto e quanto sarebbe stato negativo per loro se avessero ricevuto ciò che avevano chiesto.

Non sempre riusciamo a vedere con i nostri occhi ciò che può succederci nel futuro, ma abbiamo piena fiducia in Hahem, che scelga sempre per noi il meglio possibile! ■

– *Tratto dal libro “Seder Haiom be Alachà vebeHagadàn” –*

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERAKHÒT

■ di Cesare Di Tivoli

- Frutta o verdura che sono stati tagliuzzati completamente e hanno perso la loro forma originaria, rendendoli non riconoscibili, oppure che sono stati schiacciati a tal punto di rendere quel cibo fino come la farina, non sono considerati “frutti” in relazione alle berachot, e per questo si recita su di esse la berachà di Sheakol.
- In ogni modo se si è recitati su di essi la berachà originaria, Haadamà/Haetz, si è usciti d'obbligo. Per questo, sulla frutta o verdura che sono stati tritati con il mixer, sui corn flakes a base di farina di mais, sulle bamba a base di farina di mais, sulla tchina, sul marzapane, sulla marmellata comprata, che è tritata completamente, sul humus o sulle frittelle fatte a base di farina di patate, si recita su di essi Shehakol.
- Sulla marmellata fatta in casa che si riconosce la sua origine, ossia ancora si distinguono i pezzi, si recita la berachà appropriata, Haadamà/Haetz.
- Uno dei sette frutti di Erez Israel che viene tritato completamente, c'è dubbio tra i poskim su quale berachà acharonà recitare dopo averlo mangiato. Ha scritto il Chafetz Chajim nel suo libro Mishnà Berurà che in un caso del genere, bisognerebbe mangiare un frutto dei sette frutti ed un cibo su cui si recita Boré nefashot, e recitandole entrambe (Mein Shalosh e Borè Nefashot) si esenta la berachà riguardante il frutto delle sette specie che si è mangiati. Se però non ha un altro cibo, sembra che si possa recitare come berachà acharonà Mein Shalosh. (Quella riportata e l'opinione della mishnà Berurà, una delle fonti ashkenazite).
- Rav Mordechay Elihau autorità rabbinica sefardita, non concorda con l'opinione della Mishnà Berurà e sostiene che in ogni caso, si può recitare Borè Nefashot senza essere rigorosi.
- Le regole spiegate precedentemente riguardo a un cibo che non è riconoscibile, non si applica sul riso o sui 5 cereali, in quanto sul riso si recita prima Mezonot e dopo Borè Nefashot anche nel caso non sia possibile riconoscerlo. Così una pietanza a base di grano o su uno dei cinque cereali, si recita prima Mezonot e dopo Al Hamechià anche se non si riconosce che è a base di tale cereale. Per esempio su un biscotto si recita Borè Minè Mezonot e dopo Al Hamechià anche se non si riconosce dal suo aspetto che viene dalla farina di grano. ■

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

PERCHÉ PREGHIAMO?

■ di David Jonas

Se Hashem conosce i bisogni di ogni persona per quale motivo bisogna pregare?

Perché vediamo che ci sono persone che ottengono ciò che desiderano anche se non hanno mai pregato?

Proviamo a rispondere a queste domande con un esempio:

Due persone si trovano nel castello del re. Il primo, è un invitato personale del re, per questo il re ordina ai suoi servi di portargli i cibi migliori, portate su portate, bibite su bibite, tutti i servi si preoccupano affinché all'invitato del re non manchi nulla.

Il secondo, a differenza del primo, è capitato per caso a questo pasto. Ha trovato del buon cibo e ha iniziato a mangiare, ha trovato delle buone bibite e ha iniziato a bere, non era invitato ma ha comunque goduto di tutto questo pasto esattamente come l'invitato personale del re!

Che differenza c'è tra le due persone?

Da un punto di vista MATERIA-

LE le due persone sono uguali, entrambi hanno goduto del pasto nello stesso modo, ma in realtà la differenza è enorme.

La prima persona ha un rapporto d'affetto con il re, mentre la seconda non ha nessun tipo di rapporto con il re.

La prima ha ricevuto questo pasto dalle mani del re, come scambio d'affetto in conseguenza di un loro rapporto, mentre il secondo ha solo ricevuto!

Spiega il Saba miKelem che questa è la differenza tra la persona che riceve i suoi bisogni tramite la Tefillà e la persona che riceve i suoi bisogni senza la Tefillà.

Anche se Hashem sa benissimo ciò che serve ad ogni persona, Hashem ha comunque stabilito che, se una persona prega, riceve i suoi bisogni secondo il principio di "dare e avere": La persona dà la sua tefillà e riceve i suoi bisogni. Ma se invece non prega allora riceverà i suoi bisogni secondo il principio di "prendere senza dare".

Tutti e due ricevono i propri bisogni, ma tra i due c'è una grande differenza, colui che prega CREA e RAFFORZA il suo rapporto con Hashem! Colui che non prega invece, anche se riceve ciò di cui ha bisogno, rimane staccato da Hashem, perdendo così tutto lo scopo della creazione dell'uomo: Conoscere Hashem e attaccarsi a lui! ■

– *Tratto dal libro "Seder Haiom be Alachà vebeHagadàn" –*

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERAKHÒT

■ di Cesare Di Tivoli

• Se c'è un frutto che la maggior parte della gente è solita mangiarlo tritato, si recita su di esso la sua berachà appropriata e non Sheakol, anche se è stato tritato completamente.

• La regola generale è che sulla frutto o verdura che hanno cambiato forma si recita Sheakol, vale solo quando questa viene decomposta, ma in caso contrario anche se non si riconosce che frutta o verdura o simili si recita la berachà appropriata Haadamà/Haetz e non quella generale di Sheakol. Per questo le Popcorn, non sono considerate che hanno cambiato forma e ci si recita Haadamà.

La stessa regola vale anche per le patatine fritte che non vengono considerate come se avessero cambiato forma e per questo ci si recita Hadamà. Così anche sui corn flakes a base di mais (e non di farina di mais) si recita Hadamà.

• Anche se abbiamo visto che se il modo di mangiare un determinato prodotto è mangiarlo tritato, si recita la berachà appropriata e non quella di Sheakol, c'è comunque chi dice che se ha perso completamente la sua forma originaria non essendo riconoscibile, si recita shehakol.

• Anche se sui germogli di soia si recita Haadama, in ogni caso sui cibi a base di soia, come le polpette vegetali, wurstel o shnitzel vegetali, si recita Sheakol visto che non si riconosce la loro natura.

• Così anche sullo zucchero si recita la berachà di sheakol poiché la sua forma è cambiata completamente da come era prima. Così anche sulla cioccolata hanno stabilito i Chachamim di recitarci Shehakol.

• I chachamim hanno stabilito che su un cibo a base dei cinque cereali si recita una berachà speciale, perché sono importanti e saziano. Questi sono: grano, orzo, spelta, avena e segale. La berachà sui cibi a base dei cinque cereali cambia in base al modo in cui vengono mangiati e il modo in cui vengono preparati.

Chi mangia un cereale in modo in cui non si è soliti mangiarlo, come se ad esempio mangia del orzo in cui non si è solito mangiarlo o chi mangia la farina di uno di questi cinque tipi, oppure mangia dell'impasto di una torta, recita su tutti questi Shehakol. ■

CONTINUA IL PROSSIMO MESE BS"D

MOMENTI DI MUSÀR

SHOVAVIM

Dispersione del seme

DOMANDA: Perché questo avon è considerato da Hashem così grave rispetto agli altri avonot della Torà?

RISPOSTA: È scritto sulla prima parashà della Torà “Bereshit”: “Il S. creò l’uomo a Sua immagine, con l’immagine di D. lo formò...e disse loro il S.: “crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e prendetene il controllo e dominate...”. Con la creazione Hashem Itbarach, ha dato la facoltà all’uomo di essere simile a Lui, di regnare sulla terra e assomigliare al Creatore con la capacità di procreare e proseguire il Suo lavoro nel creato. In questo mondo l’uomo è stato messo come re e socio da Hashem il Re dei cieli, nel proseguire la Sua creazione e, come segno di questo patto, ci ha comandato di eseguire il brit milà. Infatti, ogni ebreo è stato incoronato

con la circoncisione (in ebraico la parte superiore del brit si chiama attarà – corona) ad essere suo socio e rappresentante del Suo Regno in questo mondo materiale!

Vi siete mai chiesti perché proprio lì Hashem ci ha prescritto di mettere il segno di questo patto, avrebbe potuto comandarci di farlo sul braccio o sopra gli occhi o simili!? Con questa mizvà, il S. Benedetto ci ha sì incoronato ad essere suoi rappresentanti, supremi e soprattutto soci della creazione, ma nello stesso tempo vuole che quel sublime strumento di creazione lo asserviamo a Lui, rivolgendo i nostri desideri ad un obiettivo, per dei scopi profondi, ossia di continuare la Sua creazione procreando e assomigliare a Lui!.....Ma l’uomo che fa, prende questo nobile strumento, questa facoltà di associarsi nella creazione con Hashem Itbarach e lo utilizza per soddisfare solamente le proprie voglie, infrangendo il patto stipulato con il Creatore; va dietro la società moderna guidata da Esaù, che afferma: “Vado a morire cosa me ne faccio della primogenitura!” (Parashà Toledot), ossia il goi non crede in una continuazione, in un obiettivo nella vita, cerca solo di strizzare i piaceri di questo mondo per il proprio egoistico piacere senza giovare nessun’altro che se stesso!

C'è forse disperazione più grande di questa!? Noi Am Israel, Popolo Santo siamo diversi, vediamo avanti, e non profitiamo di quello strumento utilizzandolo dove e quando vogliamo solo per il nostro godimento, ma lo assoggettiamo al Creatore e alla creazione intera! Ma se chas veshalom violiamo il

nostro santo brit, sperperando il seme senza un fine elevato, ma per un vuoto e fugace godimento, perderemo tutta la santità e levatura prepostaci dal S. D-o, scendendo al livello dei goim e ci distaccheremo dalla nostra Fonte di Vita che Hashem ci scampi! ■

- Tratto dal libro "Am Kadosh" -

MOMENTI DI HALAKHÀ

NIDDÀ - OTTURAZIONE DENTARIA

■ di David Pavoncello

DOMANDA:

Se l'otturazione di un dente quando è solo temporanea, rappresenta una interposizione e rende invalida la *tevilla* o no?

RISPOSTA:

Prima di rispondere dobbiamo ricordare alcune norme:

- Anche se durate la *tevilla* non bisogna aprire la bocca per fare entrare l'acqua del *miqwè*, questa deve essere priva di ogni interposizione con l'acqua esattamente come le altre parti del corpo.
- Tutto ciò che non ricopre la maggior parte del corpo e vi è interesse che rimanga addosso, non vieta la *tevilla* anche se impedisce il passaggio dell'acqua, poiché viene considerato come il corpo stesso¹. CONTINUA DOMANI

¹ Il determinare quali sono gli indumenti o gli oggetti che si annullano al corpo e non rendono invalida la *tevilla* è molto complicato essendoci vari criteri che vanno studiati a fondo, pertanto nessuno è in grado di farlo senza consultarsi con un rabbino molto competente.

MOMENTI DI MUSÀR

SHOVAVIM

Shemirat haBrit

DOMANDA: Volevo domandare se anche oggi, con tutte le immoralità e sollecitazioni che la società moderna mette a disposizione, la Torà pretende anche ai giorni nostri che rispettiamo tutte le mizwot legate alla Shemirat Habrit e alla zniut - pudore?

RISPOSTA: Certo! La Torà è eterna e vale per tutte le generazioni e per tutti i tempi! La prova che questa mizwà è valida ed obbligatoria per ogni ebreo anche oggi la puoi facilmente vedere nel fatto che sono in molti B"H che osservano la Shemirat Habrit. Infatti, ci sono numerose ed intere comunità in ogni parte del mondo che vivono secondo i principi della Kedushà - santità, conformemente alla volontà di Hashem espressa nella nostra santa Torà. Sappi inoltre che

(in linea generale) è sbagliato pensare che una mizwà della Torà possa essere soppressa con il cambiare delle condizioni del posto o dell'epoca in cui viviamo, perché uno dei principi di fede dell'ebraismo dice che la nostra Torà non cambia e non cambierà mai! E questo vale anche e soprattutto per le mizwot legate alla Shemirat Habrit, che rappresentano uno dei pilastri dell'ebraismo e la prerogativa stessa dell'esistenza del nostro santo popolo!

Per di più devi sapere che uno dei trucchi più efficaci dello aràa è proprio quello di farci pensare che queste mizwot siano superate o fuori dalla nostra portata, demoralizzandoci e facendoci rinunciare già in partenza. Quindi devi essere al corrente che è una grande fandonia quello che ti racconta lo yezer aràa. È vero gli inizi possono sembrare difficili, ma tutto sta ad iniziare perché se inizierai le prime volte a vincere i tuoi impulsi evitando i vari inganni, allora sicuramente prenderai coraggio e riceverai nel contempo un grande aiuto da Hashem per affrontare e vincere in questa importante battaglia. ■

- Tratto dal libro "Am Kadosh" -

NIDDÀ - OTTURAZIONE DENTARIA

■ di David Pavoncello

CONTINUA DA IERI

Detto ciò è ovvio che una otturazione permanente o una corona (permanente) non rendono invalida la *tevillà* (a meno che non sono state fatte come si deve e provocano dolori; in questo caso si chiedi a un rabbino competente) essendo poste per rimanere a lungo ed essendo interessati a tenerle il più possibile. La domanda si pone invece per un'otturazione provvisoria che deve essere tolta a giorni. Alcuni sostengono che anch'essa non renda invalida la *tevillà* poiché al momento del *miqwè* si è interessati a lasciarla in quanto togliendola si avrebbero dolori e vi sarebbe il pericolo di rompere il dente, inoltre perché può essere tolta solo da un dentista. La maggior parte dei Maestri invece sostiene che non invalida la *tevillà* solo se vi è intenzione di lasciarla molto tempo in bocca, venendo così ritenuta permanente. Vi è però discussione su quanto tempo sia necessario. Vi è chi dice sette giorni dal momento del *miqwè* e chi dice che ne devono passare almeno trenta. A priori è sicuramente opportuno essere rigorosi ed aspettare almeno trenta giorni per toglierla. In caso di necessità ci si può basare sull'opinione più facilitante e aspettarne solo sette. Quando anche ciò non è impossibile si rivolga una domanda a un rabbino competente. È importate sottolineare che quella che conta è l'intenzione dalla donna al momento della *tevillà* pertanto se poi è obbligata a togliere l'otturazione prima che siano passati trenta giorni la *tevillà* rimane valida. ■

MOMENTI DI MUSÀR

FIDUCIA O SFORZO?

Parashàt Beshallàch

Quando il popolo ebraico viaggiava e risiedeva nel deserto, Hashem forniva loro la manna. Era un alimento miracoloso che scendeva quotidianamente dal Cielo e assumeva il sapore che ciascuno desiderava. L'esperienza di questo straordinario miracolo indicò alla generazione del deserto e a quelle future, che il nostro sostentamento proviene esclusivamente dalla Sua mano premurosa.

A *Rosh Hashanà* Hashem stabilisce quanta *parnasà* ognuno riceverà quell'anno. Tuttavia, i soldi spesi per compiere le *Mitzvot* non sono inclusi in quell'importo. Spendendoli per studiare *Torà*, educare i figli nel compimento dei precetti, per le necessità di *Shabbat* e altre *Mitzvot*, verranno completamente risarciti.

Qual è la differenza tra *Emunà* (fede) e *Bitachon* (fiducia) e perché abbiamo bisogno di entrambi? Mentre la *Emunà* è la conoscenza intellettuale che D. conduce il mondo e compie quello

che è meglio per noi, la *Bitachon* è la calma pratica ed emotiva che circonda chi è convinto di questa verità.

Sappiamo che le cose generalmente non vanno come abbiamo pianificato. Anche se siamo certi che quello che vogliamo è giusto per noi, dobbiamo credere che Hashem è più saggio di noi. La vita è piena di sorprese, a volte apparentemente spiacevoli; potrebbero esserci difficoltà e ostacoli da affrontare. Per questo motivo è necessaria la *Bitachon*, l'applicazione pratica della nostra *Emunà*. Non basta credere "in teoria", dobbiamo "vivere con D." nelle circostanze della vita e sentire che Lui si sta prendendo cura di noi e che tutto è per il nostro meglio, perché in caso contrario, sentendo la fede solo nel "cuore", è scontato affermare che questa *emunà* risulterebbe inconsistente.

La domanda è in che modo la *Bitachon* (fiducia in D.) si abbina alla *Hishtadlut* (provvedere praticamente alle proprie necessità)? Hashem si aspetta che tutti compiano un qualche sforzo, ma al di fuori di ciò, bisogna credere e avere fiducia in Lui. Quanto sforzo sia necessario dipende dal proprio livello di fiducia. Ognuno deve sinceramente valutare la quantità di *Hishtadlut* che Hashem si aspetta da lui per raggiungere un determinato scopo. Al di fuori di ciò, si tratta del proprio lavoro personale di "aver fiducia in D.". Bisogna agire in base al proprio livello di fiducia e non

eccedere. Per esempio, un uomo d'affari medio con una bitachon bassa, non dovrebbe dire: "Andrò in ufficio per un paio d'ore e basta". È un errore che potrebbe compromettere il suo lavoro. Invece, dovrebbe procedere secondo le norme generali di quel lavoro e poi accrescere pian piano la fiducia in Hashem.

Tuttavia, se le altre imprese simili alla sua sono aperte dalle 9.00 alle 17.00, e lui desidera "destrarre" un'ora per studiare Torà prima di andare in ufficio, e ha fiducia che ciò porta delle perdite al suo reddito, allora è fattibile! Non dev'essere schiavo ai suoi orari d'ufficio e, fintanto che "il condotto" è aperto, la benedizione si riverserà. Chi è a un livello superiore, si occuperà per meno tempo. Penserà di essere in

grado di lavorare da casa con un computer e devolverà metà giornata a studiare Torà; se questo è il suo livello di fiducia, allora Hashem lo aiuterà.

La regola generale è che Hashem ci conduce in base al nostro livello personale di bitachon in Lui. Dobbiamo affidarci a Lui e avere fiducia nel Creatore secondo il grado di bitachon che riconosciamo di sentirci, per poter poi procedere al livello successivo. Man mano che rafforziamo la *Bitachon*, la nostra fede si eleverà e il livello di sforzo richiesto per ottenere i guadagni necessari diminuirà.

Che Hashem ci dia la profonda Bitachon, perché è solamente Lui che "Zan Umefarnes Akol"! Amen. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZA'À CONTINUA DA PAG. 17

- Il "Reshut iachid" secondo la Torà è considerato tale quando uno spazio misura perlomeno 4x4 tefachim (32 cm X 32cm) ed è delimitato da un muro, un recinto o simili, alti almeno 10 tefachim (80 cm). (Per i parametri per essere considerata parete secondo la Torà si consulti un Rav esperto e timoroso di Hashem).
- Alla luce della definizione su riportata, un appartamento, una villa, un cortile ecc. sono considerati reshut iachid. Persino un armadio, un'automobile ecc. posti per esempio in uno spazio pubblico, dotati di pareti ed una superficie secondo le misure su riportate, sono considerati dominio privato.
- Lo stesso vale per un pozzo o simili, che sono profondi almeno 10 tefachim e con un fondo largo perlomeno 4x4 tefachim (32x32 cm): è considerato reshut iachid. Quindi nel caso si inserisca un qualsiasi oggetto in un reshut iachid da un reshut rabbim – dominio pubblico ed il contrario, si contravviene alla profanazione dello Shabbat che D. ci scampi. ■

CONTINUA A PAG. 41

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT BESHALLÀCH

■ di Giorgio Calò

“**A**venne che quando Moshé tenevaalzata la sua mano, Israele vinceva, ma quando lasciava abbassare la sua mano vinceva Amalèq. Le mani di Moshé divennero pesanti; [Aharon e Chur] presero una pietra, gliela misero sotto e lui vi si sedette sopra. Aharon e Chur sostennero le sue mani, **echad ~ uno da un lato e echad ~ uno dall'altro lato**. Le sue mani rimasero [protese al cielo] **emunà ~ in fiducia fino al tramonto del sole**” (Shemot 17, 11-12).

Fa notare il *Siftè Cohen* che la parola *echad ~ uno* (אחד) ha il valore numerico di 13 (א = 1; ח = 8; ד = 4), esattamente come il numero di lettere che compongono i nomi dei tre patriarchi del popolo d'Israele: *Avraham* (אברהם), *Itzchaq* (יצחק) e *Ya'acov* (יעקב); allo stesso modo, anche il numero di lettere che compongono i nomi delle tre matriarche, Sa-

rah (שרה), *Rivqà* (רבקה), *Rachel* (רחל) e *Leah* (לאה), è pari a 13. Tutto ciò per insegnarci che, durante la guerra combattuta contro *Amalèq* nel deserto, furono proprio i meriti dei patriarchi e delle matriarche a proteggere il popolo d'Israele: “**echad ~ uno da un lato**” (i patriarchi) ed “**echad ~ uno dall'altro lato**” (le matriarche). Spiega inoltre il noto rabbino e cabalista *Rabbenu Bechayè* che, come riportato nel *Midrash*, in qual frangente *Moshé Rabbenu* pregò intensamente *Hashem*, invocando, in particolare, i meriti dei patriarchi del popolo ebraico, *Avraham*, *Itzchaq* e *Ya'acov*: ciò avvenne in quanto *Amalèq* era invece sicuro che sarebbe riuscito a sconfiggere gli ebrei confidando nella forza del proprio malvagio antenato *Esáv*, il quale era stato a sua volta benedetto da suo padre *Itzchaq*, che – secondo quanto insegna la *Cabalà* – rappresenta l'attributo della *Ghevurà ~ Forza*.

Per questa ragione, durante tale guerra *Moshé Rabbenu* dovette prontamente agire con astuzia, ricordando, nella preghiera da lui rivolta a protezione del popolo d'Israele, tutti e tre i patriarchi, i quali costituiscono notoriamente il “*nodo a tre fili*” dei cui meriti ciascun ebreo trae, ancora oggi, la propria continua salvezza. ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT BESHALLÀCH

■ di Giorgio Calò

Una volta un giovane *Chassid* si rivolse al suo Maestro, Rabbi Mordechai di Neschkitz, in quanto, essendo afflitto da una grave malattia, confidava di ricevere da lui un buon consiglio in merito.

Rabbi Mordechai consigliò al *Chassid* di recarsi dal famoso Professore di Anipoli, in Ucraina, presso il quale avrebbe senz'altro trovato cura e sollievo per la propria malattia.

Il *Chassid* ascoltò il consiglio del proprio Maestro, ed immediatamente affittò un cavallo ed una carrozza per recarsi presso la città di Anipoli.

Giunto lì, il *Chassid* chiese agli ebrei del posto di indicargli l'indirizzo del luogo in cui riceveva il famoso Professore di cui aveva parlato Rabbi Mordechai. A fronte della richiesta del *Chassid*,

tuttavia, i residenti scoppiarono a ridere, facendogli presente di come Anipoli fosse una cittadina talmente piccola da essere priva anche di un semplice dottore: figurarsi, quindi, se lì potesse essere presente addirittura un eminente e rinomato Professore...

“Cosa fate qui quando qualcuno di voi si ammala?”, domandò il *Chassid* agli abitanti di Anipoli; *“Non c'è nessun altro su cui possiamo fare affidamento se non su Hashem, il nostro Padre che si trova nei Cieli!”*, risposero loro.

Il giovane *Chassid*, sconsolato, tornò quindi da Rabbi Mordechai, al quale raccontò di essere andato ad Anipoli esattamente come gli era stato consigliato, ma di non aver trovato lì neanche un semplice medico a cui rivolgersi...

“Hai domandato agli ebrei del posto cosa fanno nel caso in cui qualcuno sia afflitto da una malattia?”, domandò Rabbi Mordechai;

“Certamente! - rispose il Chassid - Mi hanno risposto che, in questi casi, non hanno altra scelta che rivolgere la propria totale fiducia in Hashem”.

“Sciocco! - Replicò Rabbi Mordechai - E' proprio Lui il «Professore» da cui ti avevo inviato, come è scritto «Io sono Hashem, Colui che ti fa guarire!» (Shemot 15, 26)”. ■



QUESTO SHABBÀT
È TU BISHVÀT!

vai a pagina 58 per la tefillà
da leggere in questo giorno

MOMENTI DI MUSÀR

LA FELICITÀ I PARTE

■ di David Bedussa

La felicità è un sentimento che arriva all'uomo una volta raggiunta la tranquillità nel suo cuore senza nessun pensiero negativo in quel momento. È scritto che colui che è "felice" l'anzianità non ha fretta di arrivare su di lui.

La felicità, come possiamo facilmente immaginare è positiva per la maggior parte dei suoi aspetti.

Spiega però L'Orchot Zaddikim che c'è un aspetto negativo nella felicità e viene riportato anche nel "Mesilat Yesharim": La felicità può portare ad uno stato di leggerezza chiamata "Kalut Rosh". Qual'è il problema di questo stato di leggerezza potete chiedervi? Semplicemente, il problema è che una persona può perdere il timore che ha nei confronti di Hashem e non stare attento alle solite norme da rispettare.

L'esempio più comune che ognuno di noi conosce è il

seguito: quando si inizia a scherzare con gli amici. Lo scherzo se per un periodo di tempo prolungato può causare offese anche involontarie che fanno rimanere male qualcuno. L'Orchot Zaddikim elenca momenti in cui si potrebbe essere felici ma questa felicità non è appropriata. Colui che ad esempio è felice dell'inciampo di un suo amico. Questo esempio non è proprio così lontano da noi, a causa della competizione che *י"ל* si può creare anche fra due amici, ma è una cosa davvero grave e poco adatta a persone amanti di HaShem. C'è inoltre una felicità ancora più sbagliata di questa, come quella che deriva da un inciampo spirituale di un suo amico. Se una persona è contenta di un inciampo spirituale di una terza persona vuol dire che non è veramente fedele ad Hashem. Noi dobbiamo volere il meglio per Hashem e essere tristi nel caso non venga rispettata una regola, non felici. Nella Ghemarà, nel tratto di Berakhot (28b) è scritto che Rabí Nechunià: "Non far sí che io sarò felice dell'inciampo della mia compagnia e non far sí che la mia compagnia possa essere felice del mio inciampo". ■

C'è un altro tipo di "felicità" non adatta che vedremo domani BS"D

– Tratto dal libro "Orchot Zaddikim" –

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA ZEDAKÀ – I PARTE

■ di David Bedussa

Il Tur, la principale colonna Halachika, in Yore' Dea, capitolo 247 scrive: Esiste un comandamento positivo (Mitzva' Asse') sul donare parte dei propri soldi in zedaka, a seconda delle proprie risorse. Non solo e' una mitzva' positiva ma colui che non la fa' trasgredisce ad un comandamento negativo della Torah come dice il verso nel libro di Devarim nel capitolo 16 "Non rafforzare il vostro cuore e non respingerete la mano al vostro fratello povero". I nostri maestri, nella Ghemara' di Baba Batra 12a, ci insegnano che coloro i quali ignorano la Mitzvah della Zedaka' equivalgono a coloro che fanno Avoda' Zara'. Da dove si impara questo? La Ghemera' riporta una ghezerà shavà¹.

Al contrario in positivo, il fatto che una persona sia attenta alla mitzvah della Zedaka è dimostrazione che egli è un figlio benedetto di Hashem come e' scritto in Bereshit, nel capitolo 18 su Avraham Avinu. L'intera religione ebraica e' basata sulla Zedaka e sui rapporti interpersonali, come e' scritto in Yeshaya "E con giustizia voi mi stabilirete" della serie che Hashem vuole trovarsi solamente fra la gente che fa Zedaka'. La motivazione di questo livello così e' molto semplice: Se una persona non ha rispetto e compassione per il prossimo bisognoso, perché Hashem dovrebbe avere compassione e rispetto per lui? Hashem insegnarci un concetto di reciprocità. Solamente così facendo Am Israel può diventare una grande nazione.

Nonostante questa mitzvà abbia un livello davvero grande, bisogna farla nei limiti delle proprie possibilità anche se Hashem ha promesso che una persona non diventerà mai povera per la Zedaka. ■

– Tratto da Halakhà Yomit –

¹ La ghezerà shavà è uno dei tredici modi (Clalim) con la quale la Torah è spiegata. Se una parola o una frase appaiono in due brani della Tora, il principio della ghezerà shavà insegna che i due brani sono collegati l'un l'altro, e le leggi dell'uno si applicano all'altro. Soltanto quelle parole che sono indicate dalla Legge Orale tramandata dal Monte Sinai a questo proposito possono servire come base per una ghezerà shavà.

MOMENTI DI MUSÀR

LA FELICITÀ II PARTE

■ di David Bedussa

L'ultimo tipo di felicità "non adatta" è molto triste in realtà: La felicità che deriva dal prendere in giro una persona che fa le mitzvot o che prova a farle. Ci sono quattro aspetti negativi in questo concetto: - Il primo: chi prende in giro coloro i quali sono, o provano ed essere più osservanti rendono più buie le mitzvot ai loro stessi occhi (di chi prende in giro o disprezza) e di conseguenza si crea un allontanamento nei confronti di Kadosh Baruchù.

- Il secondo: a causa di queste "prese in giro" chi prova a fare di più decide di smettere perché infastidito dalle numerose offese/battue.

- Il terzo: terze persone che erano invogliate nell'avvicinarsi di più a Kadosh Baruchù ora evitano di farlo perché hanno paura anche loro di su-

bire atteggiamenti "pesanti".

- Il quarto: colui che prende in giro assomiglia come ad un bandito che vede il servo del Re che gli porta un regalo e gli impedisce di portarlo.

Sono stati elencati quattro aspetti negativi che fanno parte di un macro concetto: Se tu non vuoi essere osservante, sei "libero" di farlo, accettando le conseguenze, visto che l'ebraismo è una religione con il libero arbitrio. Però andare da altre persone e provare a distoglierle da quello che fanno Hashem non lo accetta. È chiaro che bisogna essere forti e resistere a provocazioni ma questo non giustifica potenziali "offese".

Il Rambam, nelle Halachot sulla Teshuva elenca una serie di persone che avranno più difficoltà nel farsi accettare la loro Teshuvà e queste persone sono quelle che fanno peccare gli altri. La gravità di far peccare volontariamente un'altra persona è molto alta. A maggior ragione se si è anche "felici" di questo. Al contrario, se si fa del bene e si aiuta sia spiritualmente che fisicamente una persona la felicità deve essere molto alta ed è uno degli aspetti "più giusti" dell'essere felici. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA ZEDAKÀ – II PARTE

■ di David Bedussa

Un concetto fondamentale per riuscire nella Zedaka e' quello di non porsi mai domande o dubbi del tipo :” Ma perché' io devo dare i miei soldi che ho guadagnato duramente ad altre persone”? Bisogna sempre ricordarsi che i soldi vanno e vengono, ma le mitzvot rimangono in eterno. Se una persona parte con questa filosofia arriverà' davvero lontano.

Chi è obbligato a dare Zedaka?

Ogni membro di Am Israel e' obbligato a dare Zedaka. Anche un povero che riceve Tzedaka, che non ha modo di guadagnarsi da vivere e vive solo di ciò che riceve da altre persone deve dare Zedaka da ciò che riceve.

Chiedere Zedaka e' lecito con le dovute maniere; obbligare le persone a dare tzedaka nel 99% dei casi e' sbagliato.

È vietato per i gabbaim o per i tesoriere di beneficenza o agli altri responsabili dei fondi tzedaka implorare un individuo a dare Tzedaka se è noto che egli non possiede i mezzi per dare. Facendo così si creerebbe solamente vergogna.

Allo stesso modo però e' opportuno stimolare le persone a dare Zedaka.

Ora segue un racconto che deve servire ad esempio a ognuno di noi sull'importanza:

Rav Moshe Feinstein זצ"ל stava attuando una campagna di “Fund Raising” per la sua yeshiva che aveva bisogno di sostegno economico per le cose più basilari. Un noto filantropo sefardita americano una volta che viene a sapere della circostanza organizza a casa sua una cena di beneficenza in cui le persone invitate avevano un profilo di un certo tipo per aiutare il grande Rav. Il Rav si alza durante questa grande cena e fa un Dvar Torah seguito dalla richiesta economica. Successivamente viene fatto passare un “Box” dove ognuno dei commensali metteva la propria offerta. Il padrone di casa capisce dai movimenti che le persone stavano mettendo “spiccioli” in confronto alle loro possibilità, si alza in maniera forte e decisa e inizia a parlare in arabo (così che Rav Feinstein non potesse capire) spronando a fare di più.

CONTINUA A PAG. 60

MOMENTI DI MUSÀR

LA GIOIA REALE

■ di David Bedussa

Precedentemente abbiamo descritto alcuni elementi della felicità “positivi” e abbiamo descritto tipi di felicità “negativi” oggi racconteremo una storia su Rav Ovadia Yosef.

Rav Ovadia era solito accogliere gente nella sua stanza per dare benedizioni e consigli; Un giorno, il suo braccio destro lo vede che accoglie una famiglia intera e rimangono assieme per molto tempo. Ad un certo punto è stato costretto ad entrare e vede una famiglia intera, insieme a Maran HaRav Ovadia che piangevano. Non era chiaro se di gioia o di tristezza. Poco dopo si è fatto raccontare tutta la storia dietro quell'evento:

C'era una donna che era stata deportata in uno dei campi di concentramento con suo marito. Dopo che vengono divisi, alla donna arriva la notizia che il marito era stato ucciso dai tedeschi ארצות. La donna pochi mesi dopo è stata liberata e si è risposata. Con il passare degli anni la donna crea una famiglia numerosa e religiosa in Israele proprio come Dio co-

manda.. Figli, nipoti..pronipoti.. Insomma una famiglia di tutto rispetto. Tutto andò bene fino a che la donna non riceve la notizia che il suo primo marito non era effettivamente morto. Questo voleva dire che era stata creata una famiglia intera di mamzerim~persone nate da un rapporto proibito.

Lo status di Mamzer crea molti problemi, il più grave è la possibilità di sposarsi solo una donna mamzeret, convertita o schiava. Insomma, un vero e proprio disastro.

La famiglia di questa donna gira molti Beit Din e Rabbanim fino a quando si era capito che l'unica persona che poteva risolvere questo problema fosse Maran HaRav Ovadia.

La famiglia decide di presentare il complesso caso a Maran e dopo ore e ore di studi e approfondimenti Maran aveva trovato un modo per togliere lo status di “Mamzer” su tutta la famiglia, rendendo invalido il primo matrimonio {attraverso complessi ragionamenti}.

Nel momento in cui la famiglia è venuta a sapere di questa notizia, è corsa da Maran ha ringraziarlo e sono scoppiati tutti a piangere. Ovviamente era un pianto di gioia.

Da questa storia si possono imparare molte cose:

- È vero solo quello che si può dimostrare e le prove sono fondamentali.
- La grandezza di Rav Ovadia Yosef e della sua conoscenza.
- Grande esempio di “felicità”. ■

- *Tratto da “Hamaor Hagadòl 4”* -

SÈFER TORÀ E LIBRI SACRI

• È un precetto affermativo per ogni ebreo di scrivere per sé un *sèfer Torà*, poiché è detto: «E adesso, mettete per iscritto per voi questo canto» (Deuteronomio 31, 19). I nostri saggi, che il loro ricordo sia di benedizione, hanno ricevuto come insegnamento dalla tradizione che questo versetto intende stabilire l'obbligo di scrivere tutta la *Torà* in quanto contiene quel canto. E *mitzvà* scriverne uno da sé anche nel caso si sia già ereditato un *sèfer Torà* dal proprio padre. Nel caso in cui qualcuno retribuisca uno scrivano perché scriva per lui un *sèfer Torà*, o ne acquisti uno nel quale c'è un errore che poi corregge, questo atto è considerato come se lo si fosse scritto di persona. Chi non è in grado di scrivere un rotolo della legge da sé o permettersi di commissionarlo a uno scrivano, può uscire dall'obbligo di scrivere un *sèfer Torà* comprando alcune lettere in un rotolo scritto con il contributo di molte persone.

• È vietato vendere un *sèfer Torà*. In caso di estrema necessità, però, è possibile chiedere consiglio [sul da farsi] a un'autorità rabbinica.

• Per tutti, indistintamente, vale l'obbligo di comprare tutti gli altri libri sacri nei quali si studia, ad esempio, la *Mikrà-Bibbia*, la *Mishnà*, la *ghemarà* e i *posekim* per approfondirli e anche per prestarli ad altri. Chi non dispone di mezzi sufficienti ad acquistare sia un *sèfer Torà* che gli altri libri di studio, dovrà dare la precedenza ai testi che sono necessari all'apprendimento. I nostri saggi (Talmùd Ketubbòt 50a), che il loro ricordo sia di benedizione, hanno affermato che il versetto: «E il suo merito sussisterà per sempre» (Salmi 112, 3) è riferito a chi scrive (e lo stesso vale per chi acquista) dei libri sacri e li presta ad altri.

• Ogni persona deve trattare il *sèfer Torà* con molto rispetto. E un obbligo destinargli un luogo speciale, onorare quel luogo e adornarlo al meglio. Non si sputi davanti a un *sèfer Torà* e non si afferri un *sèfer Torà* senza il suo tessuto di rivestimento. Chi vede qualcuno che trasporta un *sèfer Torà* deve rimanere in piedi dinanzi a lui fino a che quello non abbia collocato il *sèfer Torà* al suo posto o fino a che non lo scorge più. Al Tempio, quando si estrae o quando si ripone il *sèfer Torà*, è un dovere di tutti coloro davanti ai quali passa, di seguirlo fino a che non sia stato ricollocato al suo posto. Devono accompagnarlo anche il *magbiah~chi lo solleva* e il *golèl~chi lo riavvolge*. CONTINUA DOMANI ■

MOMENTI DI MUSÀR

L'ASSURDITÀ DELLA MISCREDENZA

In una calda mattinata d'estate un rabbino entra in un negozio di alimentari. Il proprietario si scusa con lui perché deve assentarsi per qualche minuto. Nel frattempo entra nel negozio un professore dell'università Technion di Haifa adiacente, persona apparentemente per bene, dall'aspetto colto e distinto, e assolutamente non osservante. Rivolgendosi al rabbino chiede: "Dov'è il proprietario?". Il rabbino ci pensa qualche secondo e risponde in tono serio: "Non esiste alcun proprietario!".

"Cosa intende?" si stupisce l'altro. "Quello che ho detto: questo negozio non ha alcun proprietario!". "Se non esiste alcun proprietario, chi avrebbe ordinato tutte le conserve sugli scaffali? I latticini nel frigorifero? I dolci? E chi avrebbe applicato i prezzi sui prodotti? Come dovrebbe essere avvenuto tutto questo, senza l'intervento di nessuno?!".

"È questo che ti preoccupa? Te lo spiego subito. Ieri notte è scoppiata una forte tempesta al porto

di Haifa, una nave proveniente dalla Turchia piena di prodotti alimentari si è "casualmente" schiantata sul molo. Un'esplosione fortissima ha fatto volare in aria tutti i prodotti. Per caso, un vento dal nord ha spinto tutti questi prodotti verso il centro della città. Sempre "per caso", un leggero vento da sud ha fatto finire tutto nel frigo o sugli scaffali di questo negozio. Ogni prodotto, in conseguenza di una mutazione casuale, si è collocato esattamente al posto giusto! Anche i prezzi, sempre "per caso", sono finiti esattamente sul prodotto corrispondente".

"Fino a oggi avevo molto rispetto per i rabbini, ma devo ammettere che quanto dice non ha alcun senso!" dice il professore.

A questo punto il rabbino risponde: "Se osservando la disposizione di un negozio di alimentari sei convinto senza ombra di dubbio che debba esistere un proprietario, qualcuno che abbia messo ogni cosa al suo posto, come puoi pensare che il mondo dove viviamo, miliardi di volte più organizzato di questo negozio, non abbia alcun proprietario? È possibile che ogni elemento di questo sistema sia il prodotto di un evento casuale? Pensaci un momento: l'orecchio può essere un prodotto casuale? La lingua e l'occhio? Il cuore? Il cervello? Gli animali, le piante, l'uomo... tutto questo può essersi creato per caso?!"

SÈFER TORÀ E LIBRI SACRI

CONTINUA DA IERI

- Quando su una panca sono posti dei libri sacri, anche se di tipo differente [dalla Bibbia], è vietato sedervisi, sempre che i volumi non siano stati collocati su qualche oggetto alto almeno un *téfach* (8 cm). È vietato, a maggior ragione, posare i libri per terra. Non si mettono dei libri sulle proprie ginocchia, appoggiandoci [poi] i gomiti sopra. In caso di forza maggiore è permesso sedersi su una cassa nella quale sono contenuti dei libri di studio, ma è vietato se dentro c'è un *sèfer Torà*. I *chumashìm-libri del pentateuco* si possono posare sopra i *neviìm~profeti* e i *ketuvìm~agiografi* e così pure dei *ketuvìm* sui *neviìm* oppure l'inverso; non si possono però mettere dei *ketuvìm* o dei *neviìm* sui *chumashìm*.

- Un *sèfer Torà* deteriorato deve essere collocato in una *ghenizà* [luogo dove si ripongono scritti sacri fuori uso]. È parimenti vietato bruciare altri tipi di libri, scritti religiosi e gli oggetti di culto. Devono essere riposti in un contenitore di terracotta e poi seppellirli nella tomba di un sapiente di Torà.

- Non si devono lanciare per aria gli scritti sacri, ma neanche i libri di *halachòt-norme*, ed è vietato capovolgerli, e se li si trova al rovescio li si deve mettere apposto.

- Non si devono produrre *mappòt~fasce* e *mehi-lim~manti* per oggetti di culto, utilizzando il materiale che è stato usato per usi profani (il Maghen Avraam permette l'uso di stoffe che siano state in precedenza usate per fini profani, purché nel confezionare i nuovi vestiti o i nuovi mantelli si cambi in modo sostanziale la foggia che assumerà il tessuto) si possono adoperare, “a posteriori”, se la confezione è ormai già avvenuta.

- È assolutamente vietato, però, servirsi di qualcosa che sia servito al culto di un non ebreo, persino “a posteriori”. ■

- Tratto dal *Kitzùr Shulchàn Arùkh* tradotto dal dott. Moise Levy -

MOMENTI DI MUSÀR

L'UMILTÀ

Parashàt Yitrò

L'argomento principale della parashà di questa settimana è la rivelazione memorabile di HASHEM che scese sul Monte Sinai per dare al popolo ebraico la *Torà*, lo scrigno della Sagghezza Divina. I nostri Saggi ci dicono che diverse montagne andarono da HASHEM a chiedere che la Santa *Torà* venisse data su di loro. "Sicuramente", pensavano i monti Carmel e Tabor, "è giusto che uno di noi sia il luogo in cui HASHEM si rivelerà al Suo popolo e darà loro la *Torà*; siamo le cime più alte e larghe". Tuttavia, HASHEM scelse di dare la *Torà* sul basso e umile Monte Sinai, che non avrebbe mai "sognato" di meritare un tale onore. La morale che ci viene insegnata dalla scelta di HASHEM del luogo del dono della *Torà* è che se desideriamo ricevere la *Torà* e vivere una vita secondo i suoi insegnamenti, dobbiamo eguagliare il tratto di umiltà personificato dal Monte Sinai. Il mo-

tivo è che chi è umile permette alla Presenza Divina di risiedere dentro di sé e, quindi, di ricevere la Sagghezza Divina. Al contrario, una persona arrogante che pensa: "Io posso fare tutto da solo, io ho tutto sotto controllo, io sono l'unico che prende le decisioni dei miei affari, io posso pianificare la mia vita..." si troverà in difficoltà. Visto che non vuole ospitare la Presenza Divina nella sua vita, e preferisce "farcela da solo", HASHEM lo lascia "a se stesso" ed egli troverà senz'altro delle difficoltà.

Se una persona si sente "confusa" o incerta riguardo la sua fede, è dovuto alla sua arroganza. Non piegandosi al fatto che egli non stabilisce affatto i suoi guadagni, la sua salute, la possibilità di avere ecc., causa in tal modo di mettere in dubbio la fede innata che ogni ebreo ha ereditato geneticamente dai propri antenati. Poiché ha allontanato HASHEM dalla sua vita, si trova "confuso" e in dubbio. La vita ci presenta diverse situazioni, problemi e difficoltà. Se, quando affrontiamo queste circostanze, abbassiamo il nostro ego alzando però i nostri cuori verso il Cielo in preghiera, allora "vivremo con HASHEM". Quando acquistai il mio appartamento di oggi, fui così euforico di comprarlo che decisi di vendere quello vecchio a qualsiasi prezzo. Tuttavia, decisi di chiedere consiglio al mio *Rosh yeshivà* che mi ha dato il

buon consiglio di prendere in prestito dei soldi. E con l'aiuto di Hashem trovai subito i fondi di cui avevo bisogno.

Quando concludiamo il nostro prossimo affare, cerchiamo la scuola per nostro figlio per l'anno prossimo, nel cercare parcheggio o nel programmare cosa preparare per cena, riflettiamo qualche istante prima e riconosciamo che non siamo

auto-sufficienti, ma che, piuttosto, dipendiamo da HASH-EM, dal Suo aiuto dalla Sua Provvidenza. Alziamo i nostri cuori verso il Cielo e chiediamo il Suo sostegno.

La nostra arroganza scomparirà e la nostra fede verrà restaurata, creando una spinta per le nostre vite per "vivere con Hashem". ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ'A CONTINUA DA PAG. 29

- Esistono ambienti che secondo la Torà sono da considerare Reshut alachid, ma i chachamim hanno vietato di trasportare a loro interno.
- Per Reshut aRabbim – dominio pubblico si intende un ambiente non coperto da un tetto o simili, che non ha tre pareti, che è attraversato da una via da un estremo all'altro della città, largo 16 ammot (circa 8 metri), e c'è chi dice che ci devono passare ogni giorno 600mila viandanti.
- Carmelit è un dominio che hanno istituito i chachamim come "come siepe intorno alla Torà", essendo questo simile un pò al Reshut aRabbim e un po' al Reshut alachid.
- Rientrano nel dominio di Carmelit i campi, i mari i deserti e pure anche le vie o le piazze che non sono recintate ma coperte, o ancora tutte quelle aree che non sono larghe 16 ammot (come su riportato), o secondo l'opinione su riportata riguardo il Reshut aRabbim, quelle nelle quali non passano 600mila viandanti ogni giorno. È considerato anche Carmelit uno spazio recintato e largo 4x4 tefachim (32x32cm) ma le cui pareti siano al di sotto di 10 tefachm (80 cm) e non inferiori a 3 tefachim (24cm).
- Makom Ptur è uno spazio situato in pubblico e la cui superficie si estende al di sotto di 4x4 tefachim (32x32 cm) e si eleva perlomeno 3 tefachim dal terreno (in caso contrario è considerato suolo del dominio pubblico o Carmelit a seconda dove si trova).

CONTINUA A PAG. 53



PARASHÀT YITRÒ

■ di Giorgio Calò

“**Y**itrò disse «*Baruch Hashem ~ Sia Benedetto Hashem* che vi ha salvato dalla mano dell’Egitto e dalla mano del Faraone; che ha sottratto il popolo da sotto il dominio dell’Egitto. Ora mi rendo conto che Hashem è più grande di tutte le divinità, perché quello che essi avevano tramato [contro Israele è ricaduto] su di loro» (Shemot 18, 10-11).

Il fatto che Yitrò abbia lodato il Signore D-o Benedetto con l’espressione “*Baruch Hashem ~ Sia Benedetto Hashem*” viene commentato nel Talmud come un vero e proprio disonore per il popolo d’Israele appena uscito dall’Egitto, in quanto attesta che gli ebrei non sono stati i primi ad aver benedetto Hashem con una simile espressione, essendo stati preceduti, in questo, dal suocero non ebreo di Moshè Rabbenu (TB Sanhedrin 94a).

Apparentemente, le parole dei nostri Maestri sembrano essere

difficilmente comprensibili: la Cantica del Mare che gli ebrei hanno recitato subito dopo essere stati salvati sul Mar Rosso (Shemot 15, 1-18), infatti, è piena di lodi a ringraziamenti ad *HaQadosh Baruch Hu!* Forse che un simile canto di gioia innalzato al Signore D-o può essere considerato inferiore alla breve lode, contenuta in due soli versi (Shemot 18, 10-11), elevata da Yitrò?

A ben vedere, in realtà, la differenza tra le due tipologie di ringraziamenti è molto grande. Moshè e i figli d’Israele hanno infatti lodato Hashem sul Mar Rosso a fronte dei miracoli e delle meraviglie che Egli ha compiuto in loro favore, aprendo le acque e salvandoli così dalla furia degli egiziani. Yitrò, invece, ha elevato il proprio elogio a D-o Benedetto “*per tutto il bene che Hashem aveva operato per Israele*” (Shemot 15, 9).

Da qui i nostri Maestri hanno imparato che non è sufficiente che un uomo riconosca la misericordia ed il bene che Hashem ha compiuto per lui e per la propria famiglia, essendo invece necessario, e maggiormente apprezzato di fronte a Lui, il riconoscimento e la lode ad *HaQadosh Baruch Hu* per tutto ciò che Egli compie quotidianamente nel mondo, e, quindi, anche per la bontà che viene accordata ad altri... ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT YITRÒ

■ di Giorgio Calò

Rabbi Avraham Shmuel Binyamin Sofer (noto anche come il “*Ktav Sofer*”), figlio del noto Rabbino Moshé Sofer (soprannominato “*Chatam Sofer*”, come il titolo del suo famoso commento alla Torah), era solito frequentare sempre il medesimo *Beth HaQnesset*, dove recitava quotidianamente le preghiere con il pubblico. Una volta un pio ebreo ed assiduo frequentatore di tale *Beth HaQnesset*, decise di rivolgersi al padre, il *Chatam Sofer*, per rappresentargli un fatto che, con grande stupore, avevano notato sia lui che numerosi altri ebrei presenti alla funzione: durante le *Berachot HaShachar ~ Benedizioni mattutine* (che si recitano all’inizio della *tefillà* di *Shachrit*), infatti, il *Ktav Sofer* era solito **non** recitare assieme al pubblico la benedizione “*Baruch Attà Hashem, Elokenu Melech HaOlam, Shelò Asani Goi ~ Benedetto Tu Hashem, nostro Signore Re dell’Universo, che non mi hai creato non ebreo*”, pur essendo la stessa parte in-

tegrante ed obbligatoria della preghiera.

Il *Chatam Sofer*, appresa questa singolare e preoccupante notizia, si recò immediatamente dal figlio, il *Ktav Sofer*, per chiedere spiegazioni su quanto avevano rilevato gli altri frequentatori del *Beth HaQnesset* nel corso della preghiera mattutina.

Il *Ktav Sofer* confermò al padre che, effettivamente, egli non recitava la benedizione “*Shelò Asani Goi ~ che non mi hai creato non ebreo*” assieme al pubblico nel *Beth HaQnesset*, ma che ciò avveniva non certo perché intendeva trasgredire alle regole della *tefillà* o, peggio ancora, in quanto non mostrava gratitudine ad *Hashem* per averlo fatto nascere ebreo. Egli, infatti, pronunciava tale benedizione tutte le mattine subito dopo aver aperto gli occhi, poiché l’immensa gioia che ogni giorno provava per essere stato fatto nascere membro del popolo ebraico, era così grande che non gli consentiva di attendere neanche un po’ al fine di recitare la *Berachà* in questione assieme al pubblico nel *Beth HaQnesset*...



MOMENTI DI MUSAR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà alef - 1

“Solo io sapevo che D-o è Grande e che il nostro Signore è superiore a tutte le potenze del cielo.” [Salmi 135:5] Queste sono le parole del Re David: “Solo io Sapevo”, specificando “Io Sapevo”, perché la grandezza di Hashem è impossibile da condividere con un amico o con un'altra persona. E persino a se stessi è impossibile spiegare da un giorno all'altro la conoscenza di Hashem e lo splendore della Sua grandezza percepita il giorno prima. Per questo ha detto:” Solo io Sapevo” specificando “Io sapevo” perché non si può assolutamente esprimere.

E per questo (R. Nachman) ha detto di studiare il verso dopo: “Fa tutto ciò che desidera nei cieli e sulla terra...”[Salmi 135:6] Qui sta parlando completamente di un'altra esaltazione,

diversa e superiore dalla lode suddetta. (ossia prima ha detto che Hashem è grande e potente e nel verso successivo che Lui è l'onnipotente assoluto. A dimostrazione del fatto che la grandezza di Hashem è indefinibile e illimitata a tal punto da essere inesprimibile) Il Re David dice: “Solo io sapevo” e non posso andare oltre, le parole non sono più adeguate. La percezione di Hashem non può essere comunicata, è una concezione così infinitamente elevata (Ecclesiaste 5:7) che le parole non possono esprimerlo.

Così è scritto nello Zohar: “Nei cancelli della città si conosce suo marito.” [Proverbi 31:23] Il sacro Zohar afferma che il marito rappresenta la conoscenza di Hashem, che ogni uomo percepisce dentro i cancelli del suo cuore la grandezza di D., ma questa cognizione è celata dietro i cancelli del cuore che è impossibile aprire ad un altro, com'è scritto anche in altri posti (vedi Likutè Moaran 73 e 63). ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto “Sichot Aran” di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande zcut di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

I CIBI CUCINATI DAI GOIM

• Secondo i Sefarditi se il cibo è stato cucinato dal goi per un terzo della sua cottura e poi è stato tolto dal fuoco (sia dal goi stesso sia da un Ebreo) e poi rimesso sul fuoco da un Ebreo che ne completa la cottura, il cibo è vietato perché si considera già cucinato dal goi. Se però ci si trova in una situazione di estrema necessità come la vigilia di Shabbat o Yom Tov o in caso di grande perdita si può essere facilitanti a posteriori. Secondo gli Ashkenaziti invece è permesso in ogni caso anche se ha già raggiunto un terzo della cottura per mano del goi se poi l'Ebreo interviene per terminare la cottura.

• Se l'Ebreo ha messo il cibo in un posto ove non avrebbe potuto raggiungere un terzo della cottura e il goi accende il fuoco o sposta il cibo dove può raggiungere la cottura, il cibo è vietato. Pertanto nel caso della così detta schwarma posta da un Ebreo nell'apposito macchinario per arrostitire si pongono dei problemi se sul posto c'è il lavoratore goi che continuamente taglia strati di carne dalla schwarma per servirla agli avventori. Infatti il funzionamento del macchinario su cui gira il pezzo di carne per arrostitirsi prevede che lo strato interno non si cucini fin quando sia esposto al calore, pertanto solo dopo che è stato tagliato uno strato la carne ora esposta si cuoce. Senza tale operazione lo strato più interno non raggiunge la cottura e ne segue che quando l'Ebreo mette la carne nell'apposito macchinario (che lui stesso ha acceso) solo il primo strato può essere considerato cucinato dall'Ebreo. Quando poi il goi taglia gli strati successivi la carne si cuoce grazie all'intervento del goi. Secondo i Sefarditi, quindi, è vietata tale carne cotta grazie all'intervento indispensabile del goi, mentre per gli Ashkenaziti, se il macchinario è stato acceso da un Ebreo, la carne è permessa. ■

- *Tratto dal libro "Binà Leavchin"* -

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà bet - 2

È molto bene affidarsi ad Hashem e confidare in Lui. E io ho l'abitudine di farlo ogni mattina con il nuovo giorno, consegnando tutti i miei movimenti, quelli dei miei figli e di tutti quelli che dipendono da me nelle mani di D-o, chiedendo che vada tutto secondo la Sua volontà, e così non ho nessuna preoccupazione che le cose non vadano nel verso giusto, dal momento che mi affido pienamente nelle mani di D-o e qualsiasi cosa Lui voglia che accada io sono pronto ad adeguarmi alla Sua volontà.

Così anche prima di Shabat o di un Moed, affido tutti i miei comportamenti, movimenti e tutte le consuetudini dello stesso Shabat o della festa ad Hashem, chiedendo che tutto

vada secondo la Sua volontà. Posso così celebrare la festa senza preoccuparmi che forse non sto uscendo dai miei obblighi riguardo la santità del giorno, visto che ho affidato tutto ad Hashem Itbarach, e mi sono affidato a Lui. ■

SEFER HAMIDOT

Rabbi Nachman di Breslav

Emet – Verità

- 1) Chi vuole attaccarsi ad Hashem Itbarach fino al punto da attraversare con la sua mente da un atrio all'altro (dei mondi spirituali) e li veda realmente con gli occhi del suo intelletto, faccia attenzione dal dire bugie persino per sbaglio.
- 2) È permesso cambiare per conservare la pace.
- 3) I bugiardi non ricevono il volto della Shechinà – Presenza Divina.
- 4) Lascia i giusti raggirare gli imbroglioni.
- 5) Chi aggiunge guasta. ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto "Sichot Aran" di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande zcut di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

I CIBI CUCINATI DAI GOIM

- L'Ebreo ha messo la pentola con il cibo sul fuoco e ha lasciato un goi a soprintendere alla cottura e poi il goi lo ha tolto e rimesso sul fuoco, ma non sappiamo se ciò sia avvenuto prima che il cibo abbia raggiunto un terzo della cottura o dopo, in tal caso di dubbio il cibo è permesso. Naturalmente solo se siamo sicuri che il goi non aveva alcuna possibilità di introdurre cibi proibiti nel cibo. [אות טו, ש"ך].

- Ogni tipo di cibo che viene cucinato per un terzo dal goi e poi essiccato (ad esempio grano, legumi, ecc.) e una volta essiccato non è mangiabile così come è ma necessita di una successiva cottura, se è poi stato cucinato da un Ebreo è permesso (la prima cottura

avvenuta per mano del goi è come se non ci fosse stata visto che poi il cibo è diventato di nuovo non commestibile e solo con un'altra cottura può essere mangiato).

- Dal momento che il decreto dei cibi cucinati dai goim riguarda solo il caso di cottura attraverso il fuoco o suoi derivati, ogni altro tipo di cottura, come ad esempio la salatura, affumicatura o marinatura per mano del goi, non rendono il cibo vietato. Qualora dopo la salatura (o affumicatura o marinatura) vengano successivamente cucinati dal goi, esiste però una distinzione se dopo il procedimento di salatura (o affumicatura o marinatura), erano già commestibili come sono o solo con difficoltà.

- I pesci piccoli che sono stati resi commestibili attraverso la salatura, anche se effettuata da un goi, possono poi essere cucinati da un goi in quanto prima della cottura si considerano cibi che possono essere mangiati così come sono. La carne molto salata che può essere mangiata così come è, se viene poi cucinata da un goi, è permessa.

- I cibi affumicati o marinati per più di 24 ore, se vengono poi cucinati dal goi sono permessi a posteriori perché erano mangiabili così come erano e il procedimento iniziale di affumicatura e marinatura non è considerato cottura. ■

MOMENTI DI MUSÀR

GUARDIAMOCI ALLO “SPECCHIO”

Dobbiamo abituarci a ricercare la misura per misura nei nostri guai, cosicché possiamo essere al corrente di ciò che dobbiamo correggere. Una volta che ci siamo capacitati dei nostri errori, dovremmo cominciare le quattro fasi del processo della teshuvà: la confessione a Hashèm, il rimorso, le scuse per le nostre cattive azioni e la promessa di migliorare da ora in poi. Una volta che abbiamo compreso il messaggio di Hashèm e tratto le dovute conseguenze, Hashèm non ha più bisogno di parlarci attraverso il linguaggio delle tribolazioni! **Nessuno desidera prove e tribolazioni. Tuttavia, se essi si presentano, sono un buon segno, poiché mostrano che Hashèm si preoccupa molto di noi. Le tribolazioni sono un segno che Hashèm ci sta chiamando affinché ci avviciniamo a Lui.**

Desideriamo tutti correggere le nostre anime, ma qualche volta non sappiamo come comportarci. Pertanto, dovremmo parlare a Hashèm e chiedere a Lui

di illuminarci gli occhi e il cervello, in questo modo: “Hashèm, aiutami per favore a capire in che cosa sto sbagliando. Abbi pietà di me e spiegami per quale motivo sto soffrendo. Voglio avvicinarmi a Te; voglio migliorare, renderTi fiero di me. Aiutami per favore!”. Una preghiera perseverante e sincera personale, in cui parliamo a Hashèm con parole nostre, rimane raramente senza risposta. Alla fine, Hashèm ci mostrerà esattamente ciò che dobbiamo correggere.

Se abbiamo dato del nostro meglio per cercare di comprendere i messaggi che Hashèm ci ha inviato, ma non riusciamo ancora a capire per quale motivo stiamo patendo i guai che ci stanno affliggendo in questo momento, dobbiamo allora ricorrere all’emunà e ricordarci che Hashèm fa tutto per uno scopo ben preciso. Ecco un suggerimento per come rivolgerci a Hashèm in una situazione tale: “Hashèm, sono sicuro che i miei guai non siano né una coincidenza né un’ingiustizia. Io credo in Te e ho fiducia in Te con tutto il mio cuore, ma purtroppo non riesco a capire che cosa abbia fatto di sbagliato per causare questo *male...* su di me, e di conseguenza non so come fare ammenda né per cosa chiedere perdono. Aiutami per favore a capire perché sto soffrendo; per favore perdonami e abbi pietà di me. Aiutami a eseguire la Tua volontà e a correggere ciò che necessita di essere corretto...”.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA PAROLA

■ di Elia Fellah z"l

La Torà vieta di ferire il prossimo anche con le parole. Questo danno è più grave di quello fisico o materiale, perché quest'ultimo può essere ripagato o curato, ma non la ferita morale che è molto più difficile da risanare. Inoltre, si tenga presente che chi si lamenta al Signore per un'offesa ricevuta è immediatamente esaudito.

Bisogna fare molta attenzione a non far soffrire la propria moglie, perché le donne sono molto sensibili di natura e piangono anche per una pena leggera; D-o è severo verso colui che fa versare delle lacrime.

In cosa consiste il danno causato dalle parole?: Ad esempio, non ci si deve informare invano, presso un rivenditore, del prezzo di un articolo quando non si ha la minima intenzione di comprarlo. Non bisogna indurre in errore, ad esempio indirizzando un cliente da un commerciante, quando si sa in anticipo che quest'ultimo non possiede la merce cercata. Non bisogna ferire un Baal Teshuvà (Colui che è tornato ad osservare la Torà) ricordandogli i suoi errori passati. Non si deve mettere in imbarazzo qualcuno ponendogli una domanda che farebbe risalire la sua ignoranza in materia, e molti altri casi del genere.

Non si deve chiamare il prossimo con un soprannome. Anche se è abituato a questo nomignolo e non ne prova vergogna, è vietato chiamarlo così se si è nell'intento di umiliarlo.

È vietato imbrogliare le persone con delle false asserzioni anche senza un danno pecuniario, ad esempio facendo credere a qualcuno che si è preparato tale cosa per lui, facendo finta così di onorarlo. Non si deve simulare un'attenzione al suo riguardo offrendogli un regalo o invitandolo a mangiare sapendo che rifiuterà. Si deve sempre parlare con sincerità e parlare con i pensieri del proprio cuore, e agire con rettitudine di spirito e purezza di intenzione. ■

MOMENTI DI MUSÀR

GUARDIAMOCI ALLO "SPECCHIO" CONTINUA DA IERI

Se, nonostante le nostre ripetute preghiere personali, i nostri guai non se ne vanno, dobbiamo allora mettere da parte le nostre "logiche" e affidarci esclusivamente all'emunà, credendo che Hashèm fa ogni cosa non solo per il meglio, ma anche per uno scopo ben preciso, a prescindere dal fatto che noi comprendiamo cosa ci stia succedendo o meno. L'accettazione delle nostre tribolazioni con amore e con cuore sottomesso (invece che con animo sdegnoso e lamentoso) invoca già da sé una grande misericordia Divina. Spesso, non appena accettiamo con emunà i nostri guai, essi si dissipano!

Due sono gli ostacoli principali che ci impediscono di resistere alle tribolazioni con successo grazie all'emunà: Il **primo** si manifesta nel momento in cui affermiamo: "Non sono abbastanza forte per riuscire a

non mollare! Finirò per scoppiare!". Questa sensazione riflette una mancanza di fiducia nella propria forza interiore e nella capacità di resistere allo stress. Per superare questo ostacolo, dobbiamo interiorizzare la fondamentale legge spirituale che **Hashèm non pone davanti a noi prove e tribolazioni a cui non siamo capaci di resistere**. Il **secondo** si manifesta nel momento in cui affermiamo: "Lasciatemi vivere in pace!" o "Non mi va di occuparmi di tutto ciò". Questa è una richiesta di trascorrere la propria vita senza nessuna teshuvà, nessun esame di coscienza, niente alti e bassi e nessuna tensione. Hashèm desidera che noi rafforziamo le nostre anime; non ci è possibile rafforzare le nostre anime a meno che non siamo messi alla prova di tanto in tanto. Solamente attraverso le prove e le tribolazioni che costruiscono la nostra emunà, riusciamo a ottenere la vera serenità dell'anima. Tentare di evitare le difficoltà della vita invece che far fronte a esse le rende ancora più insopportabili. Hashèm non si arrende: Lui sa ciò che dobbiamo correggere. Il fatto che noi "non ci sentiamo" di dover correggere alcunché non significa che Hashèm si dimentichi di eseguire il tikkùn che necessitiamo, in questa vita o nella

reincarnazione successiva. Non possiamo vivere nel torpore di una calma immaginaria e allo stesso tempo portare a termine la correzione della nostra anima. Lo scopo essenziale in questo mondo è quello di ottenere il nostro tikkùn, la correzione della nostra anima. Pertanto, gli alti e bassi, le difficoltà, le prove e le tribolazioni sono parte della vita. Non

si può decidere di rimanere seduta a guardare da spettatore in questo mondo. Fin dal momento della nascita, siamo sul campo di gioco; ciò significa che dobbiamo prendere la palla delle sfide della vita al balzo e cominciare a correre con essa fino alla nostra meta. Con l'emunà, riusciremo a le nostre anime e a vincere la partita. ■

- *Tratto dal libro "Gan Emunà" -*

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA COMPRAVENDITA

■ di Elia Fellah z"l

- Colui che danneggia il prossimo, sia che il venditore danneggi il compratore o viceversa, trasgredisce al divieto della Torà: "Se fai una vendita al tuo prossimo o se acquisti dalla sua mano qualcosa, non danneggiatevi l'un l'altro". E' richiesta un'onestà scrupolosa in tutte le transazioni con il prossimo, ed anche in tutte le relazioni della vita quotidiana.
- Quando si vende un articolo usato, è vietato dargli un aspetto nuovo per trarre in inganno e trarre più profitto. Ogni pubblicità ingannatrice è vietata. È ugualmente vietato mescolare alcuni frutti scadenti in mezzo a un mucchio di frutti belli, in modo da venderli inducendo il compratore a supporre che siano tutti di buona qualità.
- Vendere con falsi pesi o false misure è un grave peccato, sanzionato dalla Torà; "non commettere iniquità nel giudizio, in relazione a misure di lunghezza, di peso e di capacità" (Levitico 19, 35). È vietato anche ogni aumento illecito dei prezzi. La sanzione per aver adoperato misure e pesi irregolari è molto severa perché chi ha utilizzato dei pesi falsi non può in nessun modo pentirsi e rimediare, poiché il frodatore non sa precisamente né quanto né a chi restituire ciò che ha rubato. Anche se assumesse su di sé alcune necessità della collettività, persino ciò potrebbe essere insufficiente. CONTINUA A PAG. 61

MOMENTI DI MUSÀR

BEN ADAM LECHAVERÒ

Parashà Mishpatim

Dopo aver raccontato, nella *Parashà di Yitro*, del dono della *Torà* sul Monte Sinai, la *Torà* continua nella *Parashat Mishpatim* con le leggi che riguardano le questioni “tra la persona e il prossimo”. La *Torà* non inizia la *Parashà* come un nuovo argomento, ma con una “vav” che significa “e”, indicando che questa *Parashà* è una continuazione della precedente. I nostri Saggi dicono che tutte queste leggi, che siano “tra l’uomo e HASHEM” o “tra l’uomo e il suo prossimo”, vennero tutte consegnate da HASHEM sul Monte Sinai.

I comandamenti che HASHEM ci ha consegnato non sono solo linee guida di come alimentare la nostra relazione con Lui. La nostra *Torà* ci fornisce istruzioni che comprendono tutti gli aspetti della vita, incluse le leggi civili, gli editti Divini, le regole di comportamento etico, come trattare gli altri, come agire in determinate cir-

costanze, inclusa la sensibilità che dovremmo avere verso gli altri. La *Torà* ci chiede di cercare di essere educati, gentili, sensibili, comprensibili verso gli altri, non solo perché è giusto e buon senso, ma perché è il Suo volere. Inoltre, se cerchiamo di essere morali o gentili, senza aver prima controllato quali siano le linee guida della *Torà* sull’argomento, potremmo finire per commettere gravi errori. Potremmo perfino giustificare trasgressioni o essere gentili verso chi non è degno.

La nostra *Parashà* inizia con le leggi che riguardano un servo ebreo. Chi ha rubato e non ha mezzi di ripagare ciò che ha rubato, è venduto dal *Bet Din* come schiavo. Ci si potrebbe chiedere, sicuramente, questa *Parashà*, che tratta delle leggi “tra l’uomo e il suo prossimo” dovrebbe iniziare discutendo questioni come gentilezza, prestiti, carità ecc.? Siamo tutti figli di HASHEM, e se il padre scopre che uno dei suoi figli ruba, la sua mente e i suoi pensieri saranno completamente rivolti ad aiutare il figlio a tornare sulla retta via. Perciò, HASHEM inizia le leggi “tra la persona e il prossimo” per far riabilitare il ladro ebreo. Metterlo semplicemente in prigione probabilmente non lo influenzerà positivamente. Vivere con altre persone che si comportano in modo simile, lo porterà ad

affondare ancora di più. Dopo aver scontato la sua sentenza, probabilmente tornerà a rubare per mantenere la sua famiglia. Perciò la *Torà* ci comanda di venderlo a una persona rispettabile da cui imparerà come comportarsi e come rispettare gli altri. Il padrone è obbligato a trattarlo in modo preferenziale anche rispetto alle proprie necessità. Ad esempio, se il padrone ha un solo cuscino, è ob-

bligato a lasciarlo usare al suo schiavo. La *Torà* desidera che il servo sia ben integrato nella società e ciò dovrebbe influenzare il nostro sguardo su quegli individui che non si comportano correttamente.

Più approfondiamo la *Torà* per capire come relazionarci e comportarci verso gli altri, più alimenteremo la nostra connessione con HASHEM! ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZA'A CONTINUA DA PAG. 41

- Secondo la *Torà* è vietato far passare un qualsiasi oggetto (per es. lanciandolo o portandolo in tasca o in mano ecc.) dal Reshut aRabbim al Reshut aRabbim o viceversa e ciò è considerato come se si fosse compiuto uno dei 39 lavori proibiti di Shabbat, che D. ci scampi, così come macinare, cucinare, cucire ecc.
- Nel caso invece si facesse uscire/entrare un oggetto da/nel Carmelit da/in un altro dominio, allora si infrangerebbe un divieto derabbanan – rabbinico.
- Questo divieto si viola sia trasportando un oggetto con le mani che tenendolo in tasca, oppure ancora trascinandolo per terra o porgendolo ad un compagno che si trova nell'altro dominio. Lo stesso vale nel caso si gettasse un oggetto trovandosi in un dominio facendolo arrivare nell'altro anche se non ci si muove dal proprio posto ed anche in questo caso si viola il divieto di "ozà" deoraita o derabbanan secondo da dove o verso dove lo si getta.
- I divieti su riportati non vigono nel caso che uno dei due domini sia un Makom Ptur, per il quale in questo caso è permesso far uscire/entrare dal/nel Reshut aichid o Reshut aRabbim nel/dal Makom Ptur qualsiasi oggetto, ed è permesso persino a priori. *Rileggi attentamente questealachot con quelle dello scorso giovedì per una comprensione più esauriente!* ■

CONTINUA IL PROSSIMO MESE BS"D

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT MISHPATÌM

■ di Giorgio Calò

“*E* queste sono le *mishpatim* ~ *leggi civili* che tu presenterai davanti a loro” (Shemot 21, 1).

Con la *parashà* di questa settimana viene interrotta la narrazione degli eventi verificatisi durante la permanenza del popolo d’Israele nel deserto per introdurre un elenco di regole e leggi comandate da *Hashem*, principalmente tese a disciplinare i rapporti civili tra uomo e uomo.

A tal riguardo, lo Tzaddiq Rabbi Simchà Bunim di Pshischa era solito affermare che, così facendo, la Torah viene ad insegnarci che è necessario anteporre le “*mishpatim* ~ *leggi civili*” (ovverosia, i precetti riguardanti i rapporti interpersonali) alle *mitzvot* tese a regolare il rapporto tra l’uomo e D-o, e ciò in quanto, com’è scritto nel Pirqè Avot, “*il derech erez* ~ buona educazione viene prima della Torah” (Viqrà Rab-

bà 9, 3).

Rashi spiega inoltre che la Torah, nel precisa che le leggi civili debbono essere presentate “*davanti a loro*” (Shemot 21, 1), vuole allure al divieto di sottoporre questioni di natura “civile” tra ebrei di fronte a Tribunali non ebraici; e ciò, peraltro, vale anche nell’ipotesi in cui tali Tribunali usino giudicare secondo le leggi del popolo d’Israele.

Questa interpretazione viene ulteriormente chiarita dal Rebbe Menachem Mendel Schneerson di Lubavitch, il quale ricorda innanzitutto come, secondo quanto insegnano i nostri Maestri, con il termine “*mishpatim* ~ *leggi civili*” la Torah suole indicare le *mitzvot* cc.dd. “razionali”, e cioè quei precetti che ci è dato comprendere grazie al nostro raziocinio ed intelletto e che, pertanto, vengono generalmente adottate anche presso gli altri popoli (es., non uccidere, non rubare, etc.): ciò nonostante, continua il Rebbe di Lubavitch, ad un ebreo non è comunque permesso adempiere alle stesse in quanto le ritiene comprensibili e logiche al pari delle leggi adottate dagli altri popoli, essendo invece egli chiamato a rispettare tutte le 613 *mitzvot* comandate nella Torah alla stregua di un decreto comandato dal Creatore dell’Universo. ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT MISHPATÌM

■ di Giorgio Calò

Una volta, quando Rabbì Abish ricopriva l'incarico di Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Francoforte, un ospite si presentò a casa da lui per trascorrere il Santo Shabbat. L'aspetto dell'ospite era trasandato e sudicio, i suoi vestiti erano sporchi ed il suo alito era puzzolente. Il Rabbino, come era solito fare, accolse però l'ospite con tanta gentilezza e disponibilità, e lo invitò a sedersi al proprio tavolo per consumare la cena di Shabbat.

L'ospite, dopo aver mangiato tutte le pietanze presenti sul tavolo, si arrabbiò moltissimo con Rabbì Abish rimproverandolo per la mancanza di altro cibo e facendogli presente che lui era ancora molto affamato, essendo a digiuno da lungo tempo. Il Rabbino lo rassicurò e lo pregò di non inquietarsi, in quanto avrebbe esaudito tutte le sue richieste saziandolo con dell'altro cibo. L'ospite, tuttavia, non diede ascolto alle parole di Rabbì Abish, continuando a rimproverarlo ed insultarlo di fronte ai propri famigliari.

Il Rabbino, senza scomporsi, ordinò quindi di portare a tavola le pietanze che erano state preparate e tenute al caldo nel forno

per il pranzo del mattino seguente, e le diede in pasto all'ospite con la speranza di farlo saziare. Quest'ultimo mangiò fino all'ultima briciola di cibo, non lasciando nulla per l'indomani e rimanendo, però, ancora affamato. I famigliari di Rabbì Abish videro che quell'ospite mangiava ma non si saziava, e rimasero increduli di fronte al fatto che un essere umano potesse consumare così tanto cibo tutto da solo.

Il Rabbino, di fronte alle persistenti richieste di cibo ed alle offese rivolte dall'ospite, continuò però a tranquillizzarlo, dicendogli che, se avesse atteso fino al giorno dopo, gli avrebbe dato da mangiare a sazietà. Egli domandò quindi a tutti gli ebrei della Comunità di portare altre pietanze a casa sua per far saziare il suo ospite, il quale però, anche dopo aver mangiato tutto il cibo che era stato consegnato a casa del Rabbino, continuò a lamentarsi e ad urlare, sostenendo di essere ancora molto affamato.

All'uscita di Shabbat Rabbì Abish dunque ordinò di macellare una mucca per l'ospite, e così avvenne: tuttavia, dopo essere state macellate, ben dodici mucche vennero riscontrate *ta'ref* ~ non *cashèr*, mentre la tredicesima mucca macellata risultò essere *cashèr*.

CONTINUA A PAG. 61



MOMENTI DI MUSAR

L'INTEGRITÀ

Il sentiero dei giusti

Ci sono le persone per le quali la bugia è un vero e proprio mestiere: essi inventano fandonie di sana pianta per alimentare le chiacchiere della gente o per fingersi al corrente di molte cose e acquisire così una fama di esperto. Di loro fu detto: *“Le labbra bugiarde sono un abomino per Hashem”* e anche: *“Le vostre labbra hanno profferito menzogne, le vostre lingue hanno pronunciato ingiustizie”*. E i nostri Maestri di benedetta memoria hanno già sancito che *“Quattro gruppi non ricevono il volto della Presenza Divina”* e uno di essi è quello dei bugiardi. Un altro gruppo si trova a un livello vicino al loro, pur non essendo esattamente come loro: essi ingannano con i loro discorsi e con le loro parole, nel senso che il loro sistema non è quello di inventare storie e fatti che non sono mai successi, ma quando raccontano qualcosa condiscono il loro racconto con frottole che passano

loro per la testa. Essi si abituanano a farlo al punto che questa diventerà per loro una cosa naturale. Questi sono i millantatori, alle cui parole non si può dare nessun credito come nel detto dei Maestri di benedetta memoria: *“Questa è la punizione del millantatore: perfino quando dice la verità, nessuno lo ascolta”*, perché ormai si sono assuefatti al brutto vizio al punto di non riuscire più a pronunciare con la loro bocca parole prive di inganni. È di questo che si rammaricava il profeta dicendo: *“Hanno insegnato alla loro lingua a dire menzogne; si stancano a fare il male”*. Altri ancora, il cui difetto è più lieve dei precedenti, sono coloro che non sono altrettanto assuefatti alla menzogna, però non si preoccupano di allontanarsene e quando capita ne dicono una. A volte la diranno per scherzo e così via, senza cattive intenzioni, tuttavia il re Salomone ci ha fatto sapere che tutto ciò è il contrario della volontà del Creatore, benedetto Egli sia, e della virtù dei Suoi devoti, come è detto: *“Il giusto odia ciò che è menzogna”*. E a questo proposito viene il monito: *“Allontanati dalla menzogna”*. Come vedi, non è detto *“Stai attento alla menzogna”* bensì *“Allontanati dalla menzogna”*, per ricordarci l'enorme distanza e la grande fuga che sono necessarie per sfuggirle. E già disse il profeta Zefania: *“I superstiti del popolo ebraico non commetteranno*

iniquità, non diranno cose ingannevoli e non si troverà nessun imbroglio nelle loro bocche". E dissero i nostri Maestri: "Il Sigillo del Santo, benedetto Egli sia, è 'Verità'." E se la verità è stata scelta come sigillo dal Santo, benedetto Egli sia, il suo contrario [la menzogna] deve certamente essere abominevole davanti a Lui. E il Santo, benedetto Egli sia ha messo solennemente in guardia riguardo alla verità, dicendo: "Ditevi la verità l'un l'altro"; e fu detto: "E un trono verrà approntato con la clemenza e si sederà su di lui in verità?"; e fu detto: "E disse: ma essi sono il Mio popolo, figli che non mentiranno"; da cui si impara che una cosa dipende dall'altra. E fu detto: "E Gerusalemme venne chiamata 'città della verità', per accrescere la sua importanza. E già proibirono al Talmid Chakham di rimangiarsi la parola, fatta eccezione per tre casi; e uno dei pilastri sui quali poggia il mondo è la verità, perciò chi mente è come se portasse via le fondamenta del mondo, mentre il contrario è vero per chi presta attenzione a [dire solo] la verità, è come se sostenesse le fondamenta del mondo.

Anche gli aspetti della profanazione del Nome di D-o sono numerosi e importanti, perché l'uomo deve avere molta cura dell'onore del suo Creatore e qualunque cosa si faccia bisogna osservare e riflettere per evitare di provocare qualcosa che possa

recare offesa all'onore del Cielo, che D-o ce ne scampi. E già abbiamo studiato nei Pirkei Avot che: "La profanazione involontaria del Nome di D.o è punita come quella volontaria". E i Maestri: "Qual è un esempio di profanazione del Chilul Hashem? Disse Rav: come se io comprassi carne senza pagarla immediatamente. Rabbi Yochanan disse: come se io camminassi senza Torà e senza Tefillin." L'idea è che ognuno, secondo il proprio livello e la propria reputazione, deve riflettere per evitare di fare qualcosa che non si addica a qualcuno del suo rango: infatti, quanto più è saggio e importante, tanto più dovrà prestare attenzione al suo servizio di D-o e alla precisione con cui lo svolge. E se non lo fa, il Nome del Cielo viene profanato per causa sua, che D-o ce ne scampi. Infatti, l'onore della Torà richiede che chi studia molto faccia anche prova di grande rettitudine e di ottime maniere. E in chi abbonda nello studio, la carenza in quelle virtù disonora il suo studio e provoca, che D-o ce ne liberi, una profanazione del Suo Nome benedetto, che ci ha dato la Sua santa Torà e ci ha comandato di studiarla e di pervenire grazie al suo studio al nostro perfezionamento. ■

Tefillà sulle 4 specie per la mitzwà del lulàv da recitare il giorno di Tu Bishvát

È scritto nel famoso libro di chassidut “Benè Issa-char” che abbiamo ricevuto per tradizione dai nostri padri, che nel giorno di Tu Bishvat il pregare per il conseguimento di un buon etrog, è propizio affinché la tefillà sia ascoltata. Quindi è bene che ognuno preghi in questa giornata, in cui la linfa sale negli alberi, ed in cui iniziano gli alberi a germogliare, che Hashem gli dia il merito di eseguire la mizwà dei 4 minim durante Sukkot, e la sua tefillà darà i suoi “frutti”!

Riportiamo qui a fianco una delle tefillot di Rabbi Natan, discepolo prediletto di Rabbi Nachman di Breslav, presa dal suo libro di tefillot -Likutèi Tefillot-; ognuno approfitti di questa giornata per richiedere ad Hashem le sue 4 specie per la festa di Sukkot e che le nostre tefillot siano esaudite! Amen

“Oh S. dacci il merito di adempiere alla mizwà dell’etrog e delle altre specie con completezza, e a suo tempo. E fa che abbiamo sempre un etrog ben fatto, kasher e di bell’aspetto in tutti i suoi dettagli, estremamente meuddar; rivela la bellezza della santità del Tuo popolo d’Israele al mondo, e specialmente il puro splendore dei Tuoi zaddikim! A tal punto che tutte le creature della terra, desidereranno legarsi a loro, prendere il loro nome ed accedere al loro splendore! Allora l’umanità seguirà la loro strada, per fare la Tua Volontà per sempre!”

“Concedici un etrog di bell’aspetto per la santa festa di Sukkot, affinché possiamo disporre di un etrog bello, kasher veramente e meuddar in tutti le sue minuziosità! Ed il lulav, il mirto ed il salice, belli, ksherim e perfetti! Dacci il merito di compiere la mizwà del lulav appieno e a suo tempo, con grande santità, con amore e timore, con gioia e con grande ardore! Ed il merito di recitare l’hallel con vera concentrazione con le 4 specie e con le Oshanot! Di compiere gli scuotimenti, e i favolosi giri intorno alla Tèv! E tutto con amore e semplicità, con attaccamento e devozione, con la massima gioia per il Tuo Grande e Santo Nome Temibile, così com’è la Tua Volontà e la volontà dei Tuoi zadikim!”

Chiaramente ognuno può aggiungere parole e suppliche secondo il consiglio del suo cuore!

– Tratto da Likutè Tefillòt di Rabbi Natan da Breslav –

CONTINUA DA PAG. 15

Così, prima di iniziare a pronunciare la lunga serie di richieste che compongono la parte centrale della 'Amidà, con le parole "Atta kadòsh" ammettiamo innanzitutto i nostri limiti e prometiamo la piena disponibilità ad accettare la risposta di Dio alle nostre domande, qualsiasi essa sia. Infine, dicendo che solo i "kedoshim" possono permettersi di lodare Dio, esprimiamo la convinzione che, se anche Dio ascoltasse tutte le nostre richieste e ci facesse dono della sua benevolenza, l'unica cosa che ci permetterà di unirvi a lui sarà il nostro sforzo a vivere e ad educare i nostri figli secondo i dettami della Torà. ■

- Tratto dal libro "L'Amidà" di R. Colombo -

CONTINUA DA PAG. 18

Ciò è quanto viene si desume dalla *parashà* di questa settimana, dove è appunto scritto "*ConsacraMi ogni bechor ~ primogenito*" (Shemot 13, 2), ovverosia dedica a Me ogni tuo pensiero affinché tutti i tuoi gesti o le tue parole siano rivolti, sin dal principio, a tributarMi onore e ad osservare le Mie *mitzvot*. In tal modo ti verrà considerato come se avessi adempiuto a tutte le 248 *mitzvot* positive della Torah, come alluso dalla parola "*rechem ~ grembro*" (רחם) che ha appunto il valore numerico di 248 (ר = 200; ח = 8; ם = 40).

CONTINUA DA PAG. 35

"Non vi vergognate che quando il leader della generazione che ha dedicato tutta la sua vita alla Torah viene davanti a noi a chiedere il minimo indispensabile per far sopravvivere i suoi istituti di Torah noi non facciamo il massimo per lui?! E' una vergogna! Dobbiamo fare di più e possiamo fare di più?"

Ovviamente subito dopo i risultati delle offerte erano molto più alti dell'inizio.

Il padrone di casa si è comportato in modo esemplare perché è riuscito a fare e a far fare di più senza mettere in imbarazzo nessuno e da qui ognuno di noi deve imparare molto. ■

- Tratto da Halakhà Yomìt -

CONTINUA DA PAG. 51

- Colui che ritira la sua parola dopo aver preso un impegno per un affare, agisce in modo disonesto. Infatti, se il venditore e il compratore si sono accordati verbalmente e una terza persona interviene e compra la merce costui è chiamata “Rashà” (Malvagio). Tuttavia, se le parti non si erano accordate sul prezzo in quanto il venditore richiede una certa somma mentre l’acquirente è disposto ad offrire di meno, allora una terza persona può intervenire ed acquistare il bene in questione.
- È un obbligo sacro mantenere la parola data, come leggiamo: “I sopravvissuti del popolo d’Israele non commetteranno più ingiustizie e non diranno menzogne”.
- Chi si arricchisce in modo disonesto, quella ricchezza lo abbandonerà nel mezzo dei suoi giorni e la sua fine sarà miserabile”; oppure perderà la sua ricchezza e morirà prematuramente.
- I nostri Saggi hanno detto: “Cosa deve fare una persona per arricchirsi? Gestire onestamente le proprie relazioni di affari e pregare Colui a cui tutto appartiene, come è detto: “È a Me che appartiene la ricchezza, è a Me che appartiene l’oro”. ■

CONTINUA DA PAG. 55

A seguito di ciò, l’ospite raccontò infine di non essere un uomo ma un *Malach* ~ *Angelo* che era stato inviato dal Cielo esclusivamente per mettere alla prova Rabbì Abish, essendo quest’ultimo una persona molto importante e considerata di fronte ad *Hashem*... ■

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 72 e finisce a pag. 65, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ז"ל

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנְי אָדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגַמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִזוּ וְנִפְיָ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקִיעַ עֶזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מִעוֹז בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְלֵטֵם
 יַפְלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוּ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 63

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרָיו בְּנִפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבִם: וַיִּבְא
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֹשֶׁן וַיִּחַשְׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בְּחֹדְרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְא עֶרֶב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶּם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְא
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסֹּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַח פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיֵלָה: שָׁאַל וַיִּבְא שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קְדוּשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשֵׁשׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל גְּהֵרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפַּחְךָ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֵינִי לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֶתְךָ כְּלֵינוּ שָׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׁבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרֵהָבִם עֲמַל וְאָנֹן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִעְפָּה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרֶתְךָ: לְמִנּוֹת יָמֵינוּ בֵּן
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מְתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֻדֶיךָ:
 שְׁבַעְנוּ בְּבִקְרַת חֲסֵדְךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שָׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֻדֶיךָ פִּעְלֶךָ וְהַדְרִיךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְּשִׁמוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נַפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְּקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זְכְרוּ נַפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתִיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטֵיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנִה לְאֶלֶף
 דוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדְהָ לְיַעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לֵךְ אֶתָּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִּים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁחֵי וְלִנְבִיאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שָׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָּר יוֹסֵף: עָנוּ
 בְּכָפַל כִּגְלִיו (קרי: כִּגְלוֹ) בְּרָזַל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בְּאֵ-דְבָרוֹ אִמְרַת

לְמַנְצַח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאֶסֶף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנִּי דַרְשָׁתִי יְדִי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנֶּחֱם נִפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר נְדָר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָה
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֶךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךְ מֵיָם יַחִילוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצֻצֶיךָ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רְגִזָּה וְתוֹרַעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחִית כִּצְאוֹן
 עֲמֶךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַנִּי מְעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר נְדָר:
 בְּטָרָם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלִל אָרֶץ וְתַבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמוּרָה בְּלִילָה: זְרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְרַיִם

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלֵעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצֻמוֹתַי חֲרַפוּנִי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלַי כֹּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֶל-יָד:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהִמֵּי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעַת פָּנָי וְאֵל-יָי:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֶל-יָי מִמִּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וּרְאָה: וְאֵתָה יִי-אֶל-יָם צָבָאוֹת אֶל-יָי יִשְׂרָאֵל הַקִּיֵּצָה לְפָקֹד כֹּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כֹּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיֶמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְיַעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאֵתָה
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֶלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֶל-יָם
 מִשְׁגָּבֵי: אֶל-יָי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֶל-יָם יִרְאֵנִי בְּשַׁרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דְבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֶה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֶל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיֶמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעוֹן (קרי:
 וְנוֹעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֶנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנָן לְבַקֵּר
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֶלֶיךָ אֹמְרָה כִּי-
 אֶל-יָם מִשְׁגָּבֵי אֶל-יָי חֲסִדֵי:

לִמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁרֵי מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אִיָּבּוּ: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כֹּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכֹּת בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנִנִי רָפְאָה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לְחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כֹּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דַּבֵּר-בְּלֵעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לְחַמֵּי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי
 וְהִקִּמְנִי וְאִשְׁלַמְהָ לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיָּבִי
 עָלַי: וְאֲנִי בְּתַמִּי תִמְכֹּת בִּי וּתְצַיְבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְיָקִי-מַיִם בֵּן נִפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נִפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חָי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאָה פָּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלֵי
 כֹּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעְבֹּר בְּסָךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הֵמוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי
 נִפְשִׁי וְתִהְיֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו יִשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-
 עָלַי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶח עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מְצַעַר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כֹּל-מִשְׁבְּרִיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלֵילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה
 טוֹבֹתִי בַל-עָלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶּם :
 יָרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מַדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נַחֲלַת שְׁפָרָה עָלַי : אֲכַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצָנִי אֶף-לִילֹוֹת יְסָרוּנִי כְלִיּוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנַגְדִי תָמִיד כִּי מִימֵנִי
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֹן לְבֹטֶח : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תַתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרֵאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמוֹת בִּימֵינֶךָ נֶצַח :

SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְלוּ עֲצָמַי בְּשִׂאֲגַתִּי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁד בְּחַרְבֵּי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדְהָ עָלַי פֶּשַׁעִי לִי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשֶׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכְךָ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכֹאֹבִים לְרַשָּׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִּי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוּר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֵלִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודש א בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָהּ בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוֹ עַל יְדֵי הוּא טמיר
ונעלם בשם כל ישראל.



APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

TIKKÙN HAKLALÌ